



Primarie: toccato il fondo, adesso tocca scavare. Anche a Caserta



I ROMANI SI RICORDERANNO DI ME?

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39

Meglio contarsi che avere idee

«Se i partiti non rappresentano più gli elettori, cambiamoli questi benedetti elettori».

Corrado Guzzanti

La politica non gode di buona salute. L'averla praticata come mero esercizio del potere, epressa attraverso lotte e manovre di consorterie, ridotta a una sommatoria di interessi privati e, spesso, a gregaria dei poteri forti, anche, criminali, l'ha collocata nell'immaginario collettivo tra le cose da rigettare e da cui tenersi lontano. «Mala tempora cucurrunt» nel villaggio globale. I media ci mettono davanti a esodi strazianti e a una violenza generalizzata, prodotti da egoismi e conservatorismi responsabili delle ingiustizie e delle guerre che ne derivano, dell'accaparramento di risorse e ricchezze, della manipolazione di verità e di coscienze, del prezzo delle cose esaltato e ingigantito per cancellarne il valore. Tutto congiura a svuotare speranze, a seminare sconforto e delusione. Lo stesso concetto di democrazia, affermatosi nell'occidente del mondo, si sta svuotando di significato sostanziale man mano che grandi masse di cittadini sono escluse, o si escludono, dalla partecipazione alle scelte.

L'esaltazione del mercato, divinità pagana e cinica dei nostri tempi, ha selezionato speculatori a basso gradiente di umanità e con grandi denti da piragna, mai sazi, sempre dediti a destabilizzare, a minare l'economia reale con il veleno della spregiudicata e cinica finanza. Difficile provare a fermare la diabolica tendenza che produce ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri. Difficile puntare il dito sul mercato sfrenato e senza regole dopo averlo santificato. In questo cupo contesto che riguarda tutti, nessuno escluso, che comprime speranze e volontà, che semina sfiducia e penalizza fantasia e cuore, ci tocca andare; nel nostro, piccolo, "scarpe rotte" e naso chiuso, verso scelte che riguardano la comunità e che potrebbero, solo se si risvegliasse l'orgoglioso intellettuale collettivo capace di spingere l'affermazione di un sentire comune sulla via della giustizia, della verità e della solidarietà dentro un rinascente umanesimo, ricominciare a riconciliare i cittadini con la politica, i rappresentati con i rappresentanti.

Le primarie impazzano in città come un carnevale dagli scherzi crudeli. Una pratica nata tra mille speranze e subito seppellita dall'inquinamento trasformistico, da improbabili elettorati precettati, dal voto comprato, da brogii, da un progressivo ridursi dei partecipanti. Kam ma kam...ci sono eppure non ci sono. Negli USA, dove questa pratica ha un secolo di vita, le primarie sono disciplinate da una legge statale e non recitate a soggetto. Ogni Stato organizza primarie per selezionare le cariche federali, statali e di altri livelli amministrativi. La partecipazione a queste consultazioni non è sempre libera; infatti esistono primarie, "caucus", alle quali si può vo-

tare solo se si è elettori registrati di un partito. Numerosi Stati richiedono ai loro cittadini di indicare a quale partito sono affiliati per facilitare l'organizzazione delle primarie. Da noi, terra di fantasia, le primarie son terra di nessuno. Li ho visti, immigrati ignari della lingua, spaesati e male indottrinati, timidi e tristi, entrare e uscire da cabine elettorali. Pletore di parcheggiatori reclutati, clienti di qualche studio legale e di qualche commercialista, spocchiosi, non certo pentiti, né dissociati gruppi familiari di berlusconiani militanti, democristiani incrostati sempre pronti a fare "un favore" a un amico, provocatori singoli, arrabbiati, pronti a

pagare 2 € l'insulto da lasciare sulla scheda, gruppi mossi da patti leonini e trasversali, segreti e inconfessabili, destinati a inquinare i consessi elettivi e pochi militanti, sparuti, ingenui e in soggezione in un contesto al quale sono estranei e ormai convinti che dalle urne non può che uscire un gattopardo. Tre dei quattro candidati, tutti maschi con buona pace della parità di genere, alle primarie cittadine del PD, sempre più balena bianca, si sono sospesi dalla competizione dichiarando che l'affacciarsi di soggetti, "distinti e

neanche d'altro, dove il tesseramento scatena crisi della stessa malattia che si esalta nelle primarie, dove nessuno governa e dove tutti possono entrare contagiati da verdinismo, pronti a spartire smozzicati tozzi di potere e di sottogoverno o aspiranti alla continuazione dei metodi, degli affari e dei fasti della destra cittadina.

distanti", pronti a divorare il PD, e, naturalmente a condizionare tutto fino a vincere le primarie, impedisce, di fatto, un progetto alternativo al centro destra. Rosaria Capacchione, senatrice, rincara la dose: «ci siamo ritrovati a sentir discutere di tutto tranne che di progetti per questa città. Ci siamo sempre posti nell'ottica di allontanarci da contiguità, affarismi, corruzione e quant'altro, ma non tutti la pensano così e hanno messo avanti ambizioni personali».

**«CI SIAMO
RITROVATI A SENTIR
DISCUTERE DI TUTTO
TRANNE CHE DI
PROGETTI PER
QUESTA CITTÀ»**

ROSARIA CAPACCHIONE, SENATRICE

Aperti cielo! Contestazioni e controcontestazioni, somministrazioni di dosi massicce di vetriolo, commissariamenti e urla alla luna. Poltiglia sedimentata sul fondo di un partito liquido, che di progetti per Caserta non parla e

neanche d'altro, dove il tesseramento scatena crisi della stessa malattia che si esalta nelle primarie, dove nessuno governa e dove tutti possono entrare contagiati da verdinismo, pronti a spartire smozzicati tozzi di potere e di sottogoverno o aspiranti alla continuazione dei metodi, degli affari e dei fasti della destra cittadina.

Quando lo strepito si sarà chetato, i polli di Renzo si saranno temporaneamente ricomposti e le penne perse nello scontro da guerra dei bottoni saranno spazzate dal vento, le primarie si terranno, affette dagli stessi mali, con gli stessi partecipanti e gli stessi risultati. Pare che l'evento sia previsto per la Domenica della Palme, giorno di pace che servirà a nascondere la guerra.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**LE PRIMARIE
IMPAZZANO
COME UN
CARNEVALE
DAGLI SCHERZI
CRUDELI**



VIA AL RILANCIO DELLE RESIDENZE BORBONICHE IN CAMPANIA

Reggia di Carditello: nasce la Fondazione

«Un impegno mantenuto: oggi è nata la Fondazione che gestirà il Real Sito di #Carditello. Grazie a @massimobray che ha fatto partire tutto». Il tweet del ministro Dario Franceschini del 25 febbraio è chiaro: con la firma dell'atto costitutivo e dello statuto è nata a Roma la "Fondazione Real Sito di Carditello". A sottoscriverne la nascita sono stati il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e il sindaco di San Tammaro, Emiddio Cimmino. «Una bella storia per la pubblica amministrazione», ha commentato il ministro Franceschini che, appunto, ha ringraziato il suo predecessore, Massimo Bray, per aver deciso l'acquisto del sito.

«Per noi è un grande giorno - ha detto il sindaco Cimmino - la Reggia di Carditello è il simbolo del riscatto del nostro territorio», mentre per il Presidente della Regione Campania «si apre adesso una stagione di grande interesse culturale. Saremo vicini alla Fondazione e ci impegneremo per garantire alla Reggia di Carditello una rete infrastrutturale adeguata a offrire la massima fruibilità del sito». Anzitutto la Regione Campania impegna 1,5 milioni, che vanno ad aggiungersi ai fondi del Mibact, per rilanciare uno straordinario sito storico della Campania, puntando sulle residenze borboniche che diventeranno uno dei segmenti di turismo più significativi della regione. «In piena sintonia con il Ministero - ha aggiunto il Presidente - lavoreremo nelle prossime settimane per definire le funzioni da collocare nel sito monumentale di Carditello. Lavoreremo, è questa la nostra idea, anche per recuperare le funzioni storiche del sito borbonico a cominciare dall'artigianato, la grande tradizione delle seterie di San Leucio, il recupero della razza del cavallo persano». A presiedere la neonata fondazione sarà Mirella Stampa Barracco. Ora ci si preoccuperà, si spera, di recupero e valorizzazione della "piccola Reggia", emblema del degrado negli anni '80.

Urania Carideo

Mi ritrovai per una selva oscura...

**IL PALAZZO
E IL PARCO:
SE È INIZIATA
LA "TERAPIA
FELICORI"
GLI EFFETTI
NON SI
VEDONO**



Mauro Felicori, direttore della Reggia di Caserta da ottobre 2015, durante questa prima parte del suo mandato che si concluderà nel 2019, alla soglia della pensione, ha puntato tutto sulla comunicazione e sul marketing. Ha messo in moto una macchina *social* e di promozione che ha l'obiettivo di far vedere che la Reggia non ha solo problemi, ma anche tanta bellezza da vendere. Per il passato venditori abusivi, tuffi di turisti poco disciplinati, tetti crollati, zone ristrutturare e mai utilizzate, inchieste sull'affidamento dei lavori: il tutto ha dato l'idea di un caos che non ha certo fatto brillare il monumento disegnato da Luigi Vanvitelli. Il dimezzamento dei visitatori negli ultimi quindici anni ne è la conseguenza più evidente e dolorosa.

Nonostante le belle parole spese in molte occasioni da Felicori, i suoi sforzi non sono ancora visibili: è vero che le visite sono aumentate nell'ultimo periodo, ma sarebbe improvido e difficilmente verificabile dire che sia merito suo. Quel che è certo è che se si scava sotto la patina dell'apparenza, si vedono sempre i soliti problemi, ereditati da anni di malgoverno, che il nuovo direttore dovrebbe gestire e risolvere.

Il parco della Reggia è probabilmente una delle cose più belle e impressionanti che si possano vedere durante una visita a Caserta. Gestire un'area così vasta, però, è senz'altro complicato e necessiterebbe di un personale molto folto. Ma i dipendenti addetti alla sorveglianza del parco sono circa 15 per turno e in alcune occasioni, a causa di permessi o giorni di malattia, arrivano a essere meno di 10. In pratica chiunque può fare quel che vuole: le probabilità di essere beccati sono quasi nulle. Inoltre alcune zone sono totalmente scoperte. Tutto il bosco vecchio, la Castelluccia e la Peschiera grande sono prive di controlli. Neanche un dipendente che abbia il compito di girare per quella parte del parco. Per assurdo, qualcuno potrebbe mettersi a pescare indisturbato nell'enorme vasca della peschiera, tirare su un grosso pesce e tornarsene a casa soddisfatto della bravata.

Lungo il percorso principale del parco, che sale fino al Giardino Inglese, la vegetazione sembra abbastanza curata. Ma basta addentrarsi nel bosco vecchio per osservare una totale mancanza di manutenzione, con alberi a terra, altri che sono in procinto di cadere e statue vandalizzate. Ci sono, accumulate in alcune zone, anche pietre

prese chi sa dove e lì ferme da anni. Il degrado, però, è nascosto agli occhi del grande pubblico, che molto spesso non ha neanche il tempo di vedere questa parte del parco, forse la più suggestiva. Se venisse valorizzata e curata potrebbe essere oggetto di interessanti visite guidate molto più ampie di quelle fatte sino ad oggi. Nonostante alcune manifestazioni organizzate alla Castelluccia nelle ultime settimane, questo luogo magico è solo un grande spreco. A conferma di una situazione non certo idilliaca, lunedì 29 febbraio, in seguito a una notte di maltempo, il parco è rimasto chiuso per motivi di sicurezza.

E se a qualcuno che sta visitando il parco dovesse venire un urgente bisogno di andare in bagno? Ecco, a questo punto la visita potrebbe trasformarsi in un incubo. I servizi igienici sono posizionati in tre diverse zone. I primi sono all'altezza del ponte di Ercole, ma un cartello segnala eloquentemente la cattiva notizia: guasto. Sia quelli delle donne sia quelli degli uomini. Proseguendo verso la cascata, più o meno a metà del percorso, ce ne sono altri. Fortunatamente sono aperti, ma l'aria pestilenziale che emanano provoca conati di vomito. Infine, arrivati alla cascata, all'ingresso del Giardino Inglese, troviamo gli ultimi. Molti wc sono chiusi a causa del crollo di alcuni calcinacci all'interno della struttura, mentre ne rimangono aperti solo tre. Qui c'è anche la salita per i disabili in carrozzina e il relativo bagno (l'unico del parco per disabili).

Ritornando verso la Reggia è possibile vedere a intervalli regolari alcune automobili parcheggiate, con all'interno delle persone: sono i dipendenti addetti alla vigilanza. Non ci sono guardiole, o almeno non sono praticabili, e quindi sono costretti a ripararsi all'interno della propria auto. Del resto non sono presenti mezzi che i lavoratori possano utilizzare per svolgere la propria missione di controllo, per questo girano all'interno del parco con le proprie auto. Le altre macchine che si vedono all'interno della Reggia sono quelle dei disabili, che a quanto pare sono autorizzati all'ingresso senza alcun tipo di restrizione.

All'interno del palazzo reale, la situazione per i disabili peggiora. C'è un solo bagno per loro, ma è chiuso. Anche se sarebbe difficile utilizzarlo: ci sono una manciata di scalini all'ingresso dei servizi igienici e nessuno scivolo o altro per rendere autonome le persone in carrozzina. Il degrado, poi, neanche qui manca: nel piccolo corridoio di

ingresso c'è un buco nella controsoffittatura e non tutti i bagni presenti sono utilizzabili. Tanto per cambiare, insomma.

Donato Riello





I bar del Corso... e non solo VICIENZO 'E STELVIO, DETTO AUCIELLO...

Per tornare al centro si passa per la Piazza Vanvitelli, e riaffiora subito il ricordo del Gran Caffè Vanvitelli, messo su con dovizia di mezzi dai fratelli Antonio e Armando Del Prete, che poi, allungandosi di poco, presero anche il Cinema Esedra. In Piazza c'erano anche il Caffè Italia, fondato da Franco Gallozzi, il piccolo bar Marziale più un paio di chioschi dei Genovesi e, al termine del marciapiede nell'angolo verso la Banca d'Italia, un acquaiolo come se ne vedono a Napoli. Era un punto nevralgico, importante, Piazza Vanvitelli, con la concentrazione di uffici di Questura, Prefettura, Banca d'Italia, e Casa Comunale. Oggi tiene bene ancora Piazza Vanvitelli, con il suo viavai specie di mattina, ma negli ultimi anni ha aggiunto un surplus di movimento, visto che all'ora di pranzo ai vari bar e chioschi siedono tante extracomunitarie, soprattutto di domenica, cioè nel giorno comunemente di libertà di badanti, collaboratrici domestiche etc...

Scorrendo Via Mazzini verso la Casina, si incontrava il Bar Stelvio, dove Vicienzo, detto Auciello, serviva di caffè i tanti commercianti di quella strada, a cominciare dal Ristorante Massa. Il contronome, pardon, il nickname, Vincenzo lo aveva ereditato da suo padre Francesco, che a Napoli, in Piazza del Carmine, dove viveva, batteva sempre tutti nell'audace arrampicata su per il campanile della Basilica, quando il vincitore aveva il privilegio di accendere il fuoco che incendiava il Campanile della Madonna del Carmine. Quel suo modo agile e leggero



di salire la scaletta di ferro lo faceva sembrare un uccellino in volo, da qui Ciccillo Auciello, che poi si trasferì a Caserta. Nella nostra città la famiglia Schiano visse un momento terribile, quando la piccola Maria, sorellina di Vincenzo, uscì di corsa



dal palazzo del Ristorante Massa, appunto, e fu travolta da una carrozzella di passaggio, uscendone miracolosamente illesa. Il drammatico episodio è dipinto e conservato nella Cappella degli ex voto della Basilica di Montevergine in provincia di Avellino, perché tra l'altro, per andare al Santuario avellinese, i devoti napoletani erano costretti a passare per Caserta, su carri scoperti trainati da cavalli, cantando, a qualsiasi ora (in genere all'alba o giù di lì), un inno che diceva così: «Simme iuti e simme venuti, quante grazie che avimmo avuto d'a Maronna 'e Muntevergine» («siamo andati e tornati, quanti favori abbiamo ricevuto dalla Madonna di Montevergine»). Il Bar Stelvio era al centro di tante cose, prima di tutte era diventato il covo dei più accesi tifosi del Napoli, cominciando da lui, Vicienzo Auciello. In più all'interno del bar c'era la sala di biliardo dove si esibiva il mitico Sandrino, detto Formicone, la migliore stecca di Caserta (prima dell'avvento di Carlo Bifone, il tenore di Santa Maria CV).

(continua)

Villa Giaquinto, costituito un comitato

LA BUONA NOTIZIA. La riapertura di Villa Giaquinto, il polmone verde nel centro storico di Caserta, sito nell'insula tra Via Galilei, Via San Carlo, Via Colombo e Corso Trieste. A mobilitarsi è il neo "Comitato per la Villa Giaquinto", associazione apartitica e aconfessionale costituita da un gruppo di cittadini ai sensi della legge quadro 266/91, promotrice di una petizione popolare ex comma 2, art. 32 dello Statuto della Città di Caserta. Questi i due punti fondamentali riportati nella petizione: p. 1- L'esclusione di Villetta Giaquinto da ogni possibile bando di concessione di spazi per installazione di chioschi; p. 2 Una gestione civica, pubblica e partecipata per la Villetta chiusa con ordinanza del Commissario Straordinario n. 22 del 7/8/2015 a seguito di atti vandalici, seguendo il modello di gestione civica a Bologna, permessa tramite il Regolamento per la cura dei beni comuni e ai sensi dell'art. 118 della Costituzione italiana. Distribuito anche un questionario con tre interrogativi categorici diretti al firmatario: 1. Cosa vorresti nella villetta? 2. Cosa sai fare per migliorare la villetta? 3. Quanto tempo dedicheresti?

Una vera mobilitazione democratica per quanto

riguarda l'iniziativa popolare e il suo ruolo attivo in coerenza con il principio di sussidiarietà previsto dalla nostra Costituzione per una gestione partecipata e condivisa dei beni pubblici. Finalmente Caserta si alza in piedi secondo gli insegnamenti di Padre Nogarò. La crociata è partita. Già domenica 14 febbraio vi è stato un primo accesso dopo che nella settimana precedente il Comune aveva provveduto a ripulire la Villa e a mettere in sicurezza l'area con accesso da via Galilei. L'operazione è stata realizzata sotto l'azione del "Comitato Parchetto delle Amache", parte attiva e determinante nel richiedere all'Amministrazione Comunale la riapertura della villetta con relativa bonifica degli spazi.

LA STORIA. C'era una volta a Caserta nel cuore del centro storico un orto urbano tra i più rigogliosi ed estesi della città, 9.200 mq., proprietà Bitetti e successivamente Alois e Letizia, piantumato ad agrumi. Poi, mentre il secolo breve finiva, anche quell'orto soccombeva all'incuria, all'immondizia e ai ratti. All'orizzonte si profilava l'assalto del cemento e quel giardino veniva immolato sull'altare del profitto e destinato a megaparcheggio a raso. Uno scempio per la

distruzione del verde e per l'ubicazione di un parcheggio nel cuore del centro storico con evidente incremento di traffico e inquinamento ambientale e acustico.

Fu allora che i cittadini insorsero. Si costituì il Comitato Centro Storico di Caserta promosso e guidato dallo scomparso Francesco Serrao, casertano d'adozione. Correva l'anno 1998 e nel mese di giugno dello stesso anno il Comitato inoltrava alla Procura della Repubblica, alla Procura della Pretura Circondariale di Caserta, al Prefetto, al Sindaco e al Difensore civico del Comune di Caserta un "esposto denuncia avverso costruzione parcheggio privato per pullman e auto in spazio centro storico destinato a verde pubblico attrezzato in Caserta, via Galilei, via Colombo, corso Trieste, via San Carlo et avverso ritardo ultimazione adiacente costruendo parcheggio pubblico in piazza d'Armi". Presto dal Comitato si passò all'associazione "Caserta Città Nostra" fondata dall'avv. Vera Cammarota.

Poi fu la volta della carta bollata. I soci di "Caserta Città Nostra" si autotassarono e presentarono ricorso al TAR. Nelle more della deci-



Una regina in giardino

«*La Magnolia, solitaria nel cortiletto / inverdito di muschi, insaporava del suo / profumo, il silenzio notturno, / possente di mollezza / nella notte, contro il grande / elce austero, tutta molle / della sua cerea carne*». G. D'Annunzio nei suoi versi si riferiva molto probabilmente a una *Magnolia grandiflora*, protagonista incontrastata dei giardini classici che circondavano le ville dell'epoca in tutto il paesaggio italiano da nord a sud. Oggi più che mai la pianta costituisce un elemento di ricchezza anche in inverno, con il fogliame lucente e con i grandi e profumati fiori «simili a colombe bianche posate tra le foglie scure, il cui profumo che evoca il limone è insostenibile», come riportava la scrittrice e appassionata giardiniera Vita Sackville West.



Non possiamo però sottovalutare il pregio che, in primavera, altre Magnolie a foglia caduca apportano ai nostri spazi verdi, decine di specie negli ultimi anni largamente utilizzate come alberi ornamentali nei giardini con superfici ridotte, cui apportano un delizioso tocco di colore con un'altezza tutto sommato modesta, non oltre i 50 metri.

Così l'affascinante esemplare che da qualche giorno ammiro in uno dei numerosi giardini privati in zona parco Cerasola, traboccante di enormi fiori rosa con corolle dolci e carnose, è una *Magnolia soulangeana*. L'illusione di caldo dei giorni passati ne ha favorito una fioritura spettacolare, i bei calici ora sono in balia della pioggia e del vento che purtroppo domina la nostra zona, ma lei sembra difendersi con tenacia ergendosi magnifica a riempire e illuminare il giardino che la ospita, con raffinata eleganza. Nel 1739 sir Joseph Banks, animato da una forte passione per le Scienze e la Botanica in particolare, tornò da un viaggio in Cina, dalla quale fece arrivare in Europa diverse specie asiatiche, in particolare la *Magnolia denudata*, alberello a foglia caduca e fiori bianchi che schiudono tra marzo e aprile. Nelle zone asiatiche la pianta era coltivata già da tempo e si riteneva fosse un dono degno dell'imperatore. Giunse in Italia intorno al 1820. Intanto proveniva dal Giappone un'altra varietà, nota come *Magnolia lilliflora*, l'albero più piccolo della specie. Quando nell'800 il francese Etienne Soulang-Bodin, ufficiale napoleonico in pensione e altro appassionato di botanica, tentò un incrocio tra le due specie *Magnolia lilliflora* e *Magnolia denudata*, non credo immaginasse minimamente che sarebbe nato l'ibrido *Magnolia x soulangeana*, sicuramente la varietà più diffusa nei giardini di tutta Europa, dai fiori simili ad impalpabili tulipani, così spettacolari da



mozzare il fiato. L'albero fiorisce precocemente e in maniera prodigiosa, a marzo; i fiori hanno forma a coppa con larghi petali bianchi e rosati, che appaiono prima delle foglie, sbocciando sui rami nudi in un periodo in cui gli alberi sono ancora sotto l'influsso del clima invernale. Una chioma sgarriante che accende di colori e profumi il giardino, uno spettacolo che durerà per gran parte della primavera, alla fine della quale crescerà anche il fogliame lucido e coriaceo, di colore verde acceso.

Il gruppo di appassionati delle magnolie è cresciuto in questi anni, anch'io non sfuggo a questa debolezza, tanto che qualche anno fa mi lasciai convincere da un vivaista a comprare una piccola varietà di *soulangeana* che misi a dimora nel mio mini-giardino, incoraggiandone periodicamente la crescita con fertilizzante fogliare e cambiando a volte la disposizione. Purtroppo la mia pazienza giardiniera questa volta non è stata premiata, la mia piccola magnolia neanche quest'anno mi ha gratificata con la sua prodigiosa fioritura, troppo sole forse o troppo vento, magari semplicemente cure eccessive. Così dovrò accontentarmi di quelle raffigurate nei dipinti che spiccano sulla parete della mia camera da letto, magia dell'immaginazione. D'altronde non potrebbe essere altrimenti, se come racconta Ippolito Pizzetti: «*Nessun indiano dorme sotto la sua chioma in fiore perché il suo profumo è talmente forte che basta un unico fiore, tenuto in camera da letto, per uccidere una persona durante il sonno*».

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

sione del TAR il parcheggio veniva ultimato e inaugurato. Ma la pressione di gran parte dell'opinione pubblica e i primi esiti dell'azione giudiziaria ebbero ragione e... avvenne il miracolo. Il Comune deliberava di trasformare il parcheggio Galilei in giardino pubblico e bandiva la gara d'appalto. Fu la vittoria di "Caserta Città Nostra" e di tutte le associazioni che avevano fatto corpo con lei.

Nasceva Villa Galilei, oggi Villa Giaquinto in omaggio ad uno dei maggiori sindaci di Caserta. Con essa nasceva anche il giardino dei sogni. Infatti, il 18 aprile 2004 la presidente nazionale dell'Ugai Garden Club, la casertana Francesca Romana Fantozzi Abbate, promosse la prima Festa Nazionale del Giardino sul tema: «*La nuova tendenza per il verde urbano: una Piazza-Giardino sorta su un'area degradata*». A vincere fu Villa Galilei. Un giardino per il quale l'architetto progettista Fabio Di Carlo dello "Studio di

Architettura" di Roma riceveva l'ambito Premio Torsanlorenzo, primo classificato, «*per il progetto di recupero di quest'area degradata del tessuto urbano restituita all'uso pubblico*». Questa la motivazione del Premio. Contemporaneamente la rivista nazionale dell'Ordine degli Architetti pubblicava un articolo dal titolo: «*Una piazza giardino a Caserta*» e sottotitolo: «*Una natura in cui i luoghi e i segni del lavoro sono visti e reinterpretati e dove il giardino perde il carattere contemplativo per diventare più familiare*». Due ingressi, uno da Via San Carlo e l'altro da Via Galilei. Si entrava nella piazza-giardino attraversando uno spazio regolare, piantumato ad aranceti amari e gelsi sterili. Sotto gli alberi una serie di spazi dove sedersi all'ombra del verde. Il fondo dell'area era costituito da una pavimentazione in sabbia di roccia, perfettamente drenante, che consentiva la crescita delle alberature. All'interno un grande vuoto centrale, una sorta di tappeto policromo, parte a giardino, parte pavi-

mentato. Il luogo era segnato da un sistema di elementi di attrazione: una fontana con getti rivestita in mosaico di pennellati di Vietri giallo e verde che ricordava i canali dei Regi Lagni, una pergola con copertura in rame che ricordava i luoghi dello spettacolo, un filare di pioppi cipressini che ricordavano gli accessi viari alla città e, infine, arbusti e alberi di melia, il famoso albero dei rosari, tuttora presenti a Caserta in Piazza Duomo.

Poi, accadde quel che sovente accade. Tanta delizia fu condannata all'abbandono per una serie di motivi, tra i quali l'incuria e la mancanza di manutenzione e di custodia. E infine la recente ripresa con l'appello rivolto dal Comitato a tutti i cittadini perché partecipino all'assemblea pubblica che si tiene nella Villetta alle ore 10, 30 di ogni domenica. Villa Giaquinto come un'agorà. Accade a Caserta.

Anna Giordano

Le primarie: parodia e confusione

Che parodia le primarie della Lega, ma non meno quelle dei 5S. Non c'è che rimanere stupiti e preoccupati se questo è il livello di democrazia di partiti nuovi che si candidano alla guida di Roma e del Paese. I romani e il Paese stanno assistendo a uno scontro quasi pulsionale che nulla può garantire dell'affidabilità della proposta del centrodestra, qualunque essa possa essere.

Sabato e domenica Salvini ha tenuto a battesimo le sue primarie show, «senza lo straccio di un controllo, un comitato, una regola», scrive l'Unità. Primarie con tavolini come a un mercato rionale. Passanti invitati a segnare il nome di un candidato tra quattro, scelti secondo il gusto dal leader della Lega. Da Bertolaso a Marchini, a Storace a Pivetti, che ritorna da un passato lontano. L'esito al di là dei voti ha però dato a Salvini l'illuminazione. «Fermiamoci un attimo e ragioniamo se non sia il caso coinvolgere tutti i cittadini in una giornata di partecipazione e di scelta popolare». Il leader della Lega chiede ai suoi partner di mettersi «attorno a un tavolo» e discutere, perché «se ognuno resta sul suo binario quel binario è morto». Il candidato Storace però, ha perduto «la pazienza», ha detto. Affezionato alla data ben più significativa delle primarie del Pd ha dichiarato che «domenica in coincidenza con le primarie del Pd, lancio la mia candidatura alle elezioni comunali per fare il sindaco di Roma». Ma la confusione non finisce qui. Per Salvini le primarie restano un optional e non uno strumento esclusivo di democrazia. Il leader della Lega rilancia sì sulle primarie «da qui a Pasqua tempo ce n'è» ha detto, ma ha aggiunto «se si facesse avanti Giorgia Meloni per me il problema non si porrebbe», altro che coinvolgere tutti i cittadini.

Va bene che anche qui nella nostra piccola Caserta le primarie non godono buona salute. Il ritiro con tanto di documento polemico di ben tre candidati dalle primarie - Enzo Battarra, Andrea Boccagna ed Enrico Tresca - lascia l'amaro in bocca. I candidati denunciano inquinamenti della proposta politica del centrosinistra. «Noi avevamo inteso le primarie come la festa democratica, celebrata tra personalità di rilievo, disponibili a costruire un progetto alternativo al centrodestra, in competizione tra loro ma omogenee e rispetto al rifiuto delle logiche del passato e decise comunque a cambiare pagina per garantire un'alternativa a Caserta», dicono i tre candidati. «Invece il Partito - aggiungono - inconsapevolmente o meno rischia di essere divorato dall'affacciarsi interessato di soggetti da noi distinti e distanti, attratti dalla possibilità di continuare a fare quello che hanno fatto finora, e le primarie sono il terreno dove questo accadrà». Da qui la richiesta di non celebrare le primarie e la decisione di «sospendere» la loro «disponibilità» e la richiesta di convocare l'assemblea cittadina. Evidentemente nel mirino c'è direttamente l'altro candidato Carlo Marino, che invece chiede «il rispetto delle regole» e accusa i firmatari del documento di «comportamento offensivo», di «mancanza di rispetto e di fiducia verso i nostri elettori non in grado di scegliere con piena cogni-

zione di causa». «Mi sembra - aggiunge Marino - che le richieste degli altri candidati arrivino fuori tempo massimo», «in ogni caso si vada avanti. Si deve andare avanti» e la città è già piena di manifesti per «Carlo Marino sindaco pro Caserta». La confusione è totale. La vicenda per ora si è conclusa con la nomina da Roma del commissario Franco Mirabelli e la decisione di rinviare ulteriormente le primarie al 20 marzo. Intanto i tre candidati in una lettera aperta si rivolgono direttamente a Carlo Marino affinché, dicono, «assuma, insieme a noi, anche lui questa responsabilità, e accetti di fare un passo di lato lavorando congiuntamente e consapevolmente a una proposta unitaria e terza, che agevoli la vittoria del Pd». «È il tempo della responsabilità verso i casertani e verso il Pd perché non vogliamo favorire trasformismi di alcun genere e ingerenze nefaste da parte dello stesso personale politico che ha governato male e opacamente per lunghi anni», spiegano. Domani l'incontro dei candidati con il neo commissario provinciale Mirabelli.

Purtroppo non si tratta di un incidente di percorso. Qui è il Pd a Caserta che non riesce a essere e a rappresentare. Le dichiarazioni dell'on. Picierno danno il senso, qualora ce ne fosse bisogno, di un partito gravemente malato. «Ho chiesto io il commissariamento perché Caserta ha bisogno come il pane di un commissariamento



lungo. Senza ombra di dubbio. Riflettere sui teseramenti che si fanno, riflettere sulle ragioni per cui siamo a percentuali ridicole, a conferma che gli elettori ci puniscono. IL Pd a Caserta è fuori dal Pd», così la Picierno a margine delle primarie. Ora la domanda: perché a questo punto gli elettori dovrebbero votare il Pd? Eppure si deve votare. Almeno quest'altra figura si poteva evitare. C'è stato tutto il tempo prima dell'appuntamento delle primarie di riflettere per cercare di riacquistare uno stato di salute, uno stato di salute che manca da molto tempo, dai tempi della politica novecentesca.

A Roma alle primarie del Pd il centrosinistra si presenta per altri motivi in ordine sparso. Sel appoggia Fassina contro Giacchetti ma soprattutto contro Renzi. «Sono il candidato di Sel ma anche della lista Tsipras, di Rifondazione e di tutta la galassia della sinistra», dice Fassina. Per Sel, attraverso il suo segretario romano Cento, quelle del Pd sono «Primarie pallose, perché manca la sinistra» e si accusa il Pd di consegnare la città al M5S. Un rimpallo di responsabilità che potrà costare caro.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Paese che vai, supereroe che trovi

Ogni parola può avere vari mutamenti di significato. La parola "eroe", ad esempio, può indicare sia il figlio nato dall'unione di una divinità con un mortale della mitologia greco-romana sia colui che sa lottare con coraggio e generosità per un ideale. In linea di massima, quindi, l'eroe è l'autore d'impresie leggendarie, un uomo illustre, specialmente per valore guerriero. Il supereroe va addirittura oltre: supera gli altri esseri umani grazie a straordinari poteri che gli permettono di sconfiggere i mostri, gli alieni, i disastri naturali e i supercriminali con cui combatte per la maggior parte del tempo, nascondendosi dietro un secondo nome e un costume dai colori vivaci. Personalmente, non ho mai amato molto quelli che "stanno sopra" rispetto alle persone normali, mi sono sempre sembrati esagerati e presuntuosi; infatti, il mio eroe senza macchia e senza paura è Tex Willer, un rappresentante della legge che protegge gli onesti cittadini, qualsiasi sia il colore della loro pelle, e che, pur non essendo dotato di superpoteri come i protagonisti di altri fumetti, sa impiegare le armi convenzionali con altrettanta efficacia.

Il supereroe di Anton Hekimyan, il conduttore del blocco informativo mattutino di bTV, il canale più seguito della televisione bulgara, è invece un certo Dinko, un uomo che «combina la guida estrema di quad con la caccia ai rifugiati». Le immagini del reportage, andato in onda il 27 febbraio in Italia, mostrano le campagne spoglie intorno a un villaggio a pochi metri dal confine tra Turchia e Bulgaria, dove il compiaciuto essere superiore ha raccontato a una giornalista di aver messo a terra con due o tre cazzotti un migrante che avrebbe scoperto far parte di un gruppo di persone che avevano attraversato la frontiera: undici uomini, tre donne e un bambino. In un video, girato col suo stesso cellulare, lo si sente mentre chiede a due rifugiati: «Sei un terrorista?». E poi mentre conferma: «Sembri proprio un terrorista». Dinko ha anche aggiunto di conoscere le arti marziali e di saper parlare perfettamente l'inglese, una capacità che gli aveva permesso d'intimare al gruppo: «Se non vi mettete subito faccia a terra, ucciderò uno di voi». Secondo questo nazista, si dovrebbe permettere a lui e ai suoi amici di pattugliare la frontiera il sabato e la domenica per dare la caccia ai migranti, in base al principio «"chi prendiamo, resta a noi" [...] Certo che l'intenzione è ucciderli: che faccio, aspetto che siano loro a fare la pelle a me?», e svolgere così un'attività che andrebbe non solo incoraggiata e regolamentata, ma addirittura premiata con «che so, 50 leva (25 euro), per ogni "capo" catturato». Mi sembra di ricordare che i tiratori scelti ragionavano più o meno così durante l'assedio di Sarajevo. «Il cecchino non sa perché gli è capitato questo lavoro, com'è andata esattamente. Sono state le circostanze. Ci sono sacchi di terra impilati nella neve, potrebbe spostare la mira e tirare in uno di quei sacchi, non farebbe per lui

L'angolo del "Giannone"



Per l'angolo del Giannone questa settimana si è scelto di pubblicare un'originale riflessione di un allievo della II sez. C del nostro Liceo che, guidato dalla sua docente di Italiano, prof.ssa Grazia Falco, ha approfondito criticamente le tematiche della rivoluzione scientifica e del decisivo apporto di Galileo Galilei al progresso della scienza in età moderna.

ECLISSI PARZIALE DI SOLE

Il progresso dell'uomo si fa materia nei solchi lasciati dai suoi passi sulla terra nuda: impronta dopo impronta, conquista un po' di Natura; ma quando più non basta l'odore dei fiori appena colti, ecco una tremenda, terribile intuizione: alzare gli occhi al cielo! La vista riflette la luce del sole, ragione divina, e placa il suo fervore con la dolce notte. La terra non basta più, l'Uomo aspira alla volta celeste.

I. PRIMO CONTATTO ESTERNO

Da un piccolo studio gremito di strumenti scientifici, un uomo di nome Galileo Galilei comincia ad osservare i fenomeni naturali: illuminato dalla ragione, s'appresta a montare il suo cannocchiale, perché dalle sensate esperienze nasca teoria e legge umana. È studio matto e disperatissimo per lo scienziato ma quell'iter tanto tortuoso si trasforma presto in un'ardua sentenza. È nata la teoria eliocentrica.

Come al giorno succede la notte, ben presto però l'oscurantismo ecclesiastico comincia a farsi spazio nell'orbita solare, e a poco a poco il sole s'eclissa nella macchinosa magnificenza del volto lunare. Tutto ciò che è nuovo fa scalpore, specie se mette in discussione principi millenari. Quella di Galileo rappresenta, infatti, non solo la preistoria delle moderne esplorazioni spaziali, ma un capovolgimento totale di valori.

Muore l'ipse dixit aristotelico, muore la meccanica celeste delle Sacre Scritture per far spazio a quella profana, eppure tale nella sua sacralità scientifica. Come l'uomo si carica di frenetismi di fronte a nuova vita, piange quella morta e sepolta fino a impazzire: è il caso della Chiesa del tem-

po, postasi in antitesi al sole della ragione, spacciandosi per lo stesso quando bruciò con le fiamme l'anima santa di Giordano Bruno; e all'uomo pare di vivere sulla sua luna, per quanti crateri ci son per le strade.

Ecco, quell'appendice che portiamo appresso entra nel disco solare, ed è buio.

II. CULMINE

Approfittando del terribile vuoto sociale e razionale, causato da chi ha rifiutato Prometeo oppure l'ha perso pur cercandolo, la Santa Inquisizione sfodera la spada e, con la mente atrofizzata, cerca di colmare l'inconsistenza col buio, approfittando di una temporanea potenza per soffocare poche voci illuminate.

È per questo che il culmine coincide perfettamente con l'abiura "costretta" di Galileo, e qui si fa metafora del massimo dell'eclissi: la luna si porta in perigeo, il sole in afelio, e il cono d'ombra sovrasta i piccoli uomini. Nemmeno le stelle basteranno più ad orientarsi quando sarà calata la notte nera, ma questo repentino passaggio porta già in grembo i semi di una rivoluzione imminente, eterno ritorno spiraliforme della storia umana. È troppo tardi per imporre un sapere su un altro, quest'ultimo è già libero: ecco la vera conquista di cui tutti gli animi dovrebbero cibarsi.

Come spiega Paolo Rossi nell'intervista *Per una Scienza Libera*, "il paradigma della segretezza" è finalmente diventato un disvalore e l'uomo ha acquisito fede in se stesso più che in un codice ormai desueto. Si spezzi però una lancia in favore di chi per anni è stato antagonista della teoria galileiana: la religione potrà sì essere un'appendice fallace dell'animo, ma pur sempre uno strumento degno di nota della più alta etica, con cui lo scienziato deve saper ragionare; proprio per questo parliamo di "eclissi parziale". Saremmo stolti a dimenticare che quelle voci offuscate continuavano a esprimersi e, al tempo stesso, a portare dentro di sé un certo tipo di fede, forse motore iniziale dell'intuizione di Galileo.

Sapere libero sia, si guardi ora alla riscoperta della luna e del sole prima oscurato, si guardi alle scienze che potrebbero un giorno spiegarci come si muove l'universo nella sua interezza: proprio mentre parliamo, i corpi celesti ruotano.

III. SECONDO CONTATTO ESTERNO

La Natura ha scacciato via la luna dalla nostra orbita, è uscita dal disco solare. I militanti della rivoluzione scientifica hanno restituito al Mondo la luce, il sapere prolifera, la Chiesa assolve Galileo dall'accusa di eresia: un martirio del genere quasi non si vedeva dai tempi di Socrate.

Ciò che resta da fare è irradiare luna, terra e sole e ancora far luce scientifica sulle eclissi, che prima non avremmo potuto studiare, per farne tesoro senza fine. L'Uomo sta costruendo il tempio del sapere mattone dopo mattone, e lo ammirerà -semmai si potrà finire - come Dante nel *De Monarchia* ammirava l'Impero: quest'ultimo, assimilabile alla Scienza e dunque al sole (ragione divina), garantirà unità e realtà del sapere. Il Poeta vedeva il fine dell'Impero nella felicità dell'uomo in questa vita, e aveva ragione: arriverà alla scoperta del sapere e alla sua elevazione nella forma che più si avvicina alla purezza; quanto alla Chiesa, il cui fine era la beatitudine eterna nella vita ultraterrena, la si farà partecipe della scoperta senza che questa disprezzi la massima di un vecchio saggio, ripresa nel discorso di Giovanni Paolo II del 31 ottobre 1992: «*la religione spiega come si vada al cielo, non come vada il cielo*».

Ogni uomo che si accosterà alla magnificenza del tempio potrà ammirarlo e ancora porre dei luminosi fregi su di esso, perché sapere è potere. E sarà un potere incommensurabile, poiché Intelletto è Dio: sarà la bandiera del sapere a sventolare sul suolo lunare.

*E mentre forti s'avviluppano le fiamme ardenti della Ragione
in su le colonne del tempio,
la curia ne fa già scempio,
sacro gemito del Fato;
sono gl'illuminati raggi
del radiosio sole
Cui soglion gli astri torno roteare.
O cenere, risorgi
e porgi lumi alle lanterne accese
fatti Fenice e vola sopra i borghi
giammai catena ti potrà spezzare.*

Francesco Cutillo

alcuna differenza. Il fatto è che per ogni bersaglio colpito riceve un bel premio in marchi, e lui di quel premio ha bisogno perché la paga del soldato è bassa e lui vuole comprarsi una macchina, una Bmw con il tettuccio che si apre. Pensa a quella macchina, ai sedili neri, all'accendino nel cruscotto, pensa a quel vento che gli farà vivere i capelli. Il coniglio è un bambino, avanza con i suoi capelli a calotta, con la sua nuca». (Margaret Mazzantini, *Venuto al mondo*).

Scusate, ma se questo esemplare umano è un supereroe, il protagonista del documentario *Fuocoammare*, Pietro Bartólo, il medico che dirige il poliambulatorio di Lampedusa e che da anni compie la prima visita a ogni migrante che sbarca sull'isola, che cosa sarebbe?

Valentina Basile



Consultransport Srl

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

La consultransport Srl è un'Agenzia che opera da oltre trent'anni nel settore della consulenza di pratiche automobilistiche specializzata per aziende di auto-transporto nazionali e internazionali. Presso le nostre sedi potrai effettuare: Passaggi di Proprietà - Visure ed Estratti Cronologici PRA - Visure Camerali - Assicurazioni - Rinnovo Patenti - Conversioni Patenti - Revisioni - Collaudi - CQC - Pagamento Tasse automobilistiche e contenzioso - Iscrizione Veicoli d'epoca.

Chiamaci anche per una semplice informazione e scoprirai tutta la qualità cortesia e competenza che sapremo mettere a tua disposizione!

CI TROVI A CASERTA: S.S. Sannitica 87 KM 20.700 ex stabilimento 3M
81020 S. Marco Evangelista (CE) Tel 0823.144.31.60

ED AFRAGOLA: Corso A. De Gasperi, 57
80021 Afragola NA - tel. 081.860.11.53

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

«**Marzo dall'occhio fiorito** ventoso piovoso bandito marzo ragazzo antico piovoso ventoso amico». È un frammento di filastrocca di Roberto Piumini. Marzo pazzarello, pieno di poesie, esce il sole, pieno di aspettative, prendi l'ombrello. È che non si insegnano più le poesie a scuola. Poesie metronomo, versi allora incomprensibili, che poi restano nella testa. «*Vi faranno compagnia per tutta la vita*», mi disse la maestra. Io allora davvero non pensavo che tipo di compagnia potesse farmi *«la nebbia agli irti colli piovigginando*

sale». Ma quella frase non la dimenticai.

Le poesie che fanno compagnia. Come? In che modo? Nel modo che ciascuno trova, che ciascuno sa. La poesia imparata da bambini è uno sguardo in più sul mondo, uno sguardo segreto - «*marzo dall'occhio fiorito*» non puoi spiegarlo, ma se chiedi al bambino di cercarti l'occhio fiorito di marzo puoi essere sicuro che è capace di portartelo sulla cattedra. Sarà una margherita, un soffione, un insetto acchiappato a volo. Ma il bambino saprà riconoscere il suo occhio fiorito. Ed è questo il vero miracolo della poesia, il continuo passaggio dal concreto all'astratto, dall'astratto al concreto. Non c'è interruzione dalla poesia alla realtà, nell'infanzia.

Poi si cresce e tutto cambia. Anche il modo di insegnare la poesia a scuola. Che perdita, la perdita delle poesie a memoria.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

La Ciclovía del Volturno

Partire da Rocchetta al Volturno (IS) e arrivare a Capua (CE), in bicicletta, si può. Centoquarantaquattro chilometri e cinquecento metri, attraversati in due giorni, a più tappe, in sella a una bici, lungo la «*Ciclovía del Volturno*». Il percorso è una valida alternativa all'uso tradizionale dell'automobile, non solo per i ciclisti ma anche per famiglie e gruppi che per un fine settimana vogliono sperimentare le due ruote, quindi.

Il cicloturismo è una forma di turismo dolce, che favorisce lo sviluppo sostenibile e la tutela di beni preziosi quali la salute e la bellezza. La Ciclovía si snoda infatti lungo il corso del fiume Volturno, dal Molise fino alla più romana delle città campane - Capua - attraversando stradine secondarie di campagna e valli ricche di scorci storici e naturali (si veda la Badia della Ferrara a Vairano Patenora). L'opera è stata completata nel giugno del 2001 col patrocinio dell'Associazione MTB & Trekking Voltur-



no, che ha appoggiato, grazie ai soci e a uno sponsor ufficiale, l'installazione di una segnaletica turistico-stradale che rende il percorso davvero peculiare, unica in tutto il centro-sud Italia. Nessuna possibilità di perdersi, si viene accompagnati dalle frecce e dalle indicazioni precise che conducono dritto a Capua, tra salite e discese morbide o ripide. Il profilo altimetrico è infatti in continua e leggera discesa, con alcuni saliscendi nei comuni di Cerro al Volturno, Ruviano e Castel Campagnano.

La mobilità dolce è consentita anche dal clima mite di Molise e Campania, due regioni cugine legate dall'abbraccio del Massiccio del Matese, simili ma anche un po' diverse. E legate, da cinque anni a questa parte, anche da questo percorso ciclabile che cavalca uno dei fiumi più importanti del sud Italia, anticamente navigato e attualmente oggetto di un inquinamento feroce che tiene all'erta le associazioni ambientaliste del territorio. Ma laddove è più godibile, il Volturno offre paesaggi mozzafiato e consente la pratica di attività come la pesca sportiva, soprattutto nei primi comuni attraversati.

Questo percorso cicloturistico rappresenta oggi un volano della nuova economia green, l'economia sostenibile, che va al passo con quel turismo che dovrebbe poter rilanciare un territorio come quello campano un po' straziato e un po' strozzato, soprattutto nelle periferie delle città suburbane. Ma dove ancora il comune è a misura d'uomo, il benessere non è più un semplice lusso, ma un'offerta concreta. E quindi, chi ama le due ruote, a primavera potrebbe sperimentare la via del Volturno, cogliendo quel potenziale di «*green way*» che è il paesaggio verde, il paesaggio eco-sostenibile. Non solo attività fisica, ma anche contemplazione del bello insieme a prodotti della gastronomia locale che strizzano l'occhio al casereccio. Lungo la Ciclovía sono infatti in espansione costante una serie di servizi «*bicycle friendly*» che coccolano il turista-ciclista all'interno di un contesto semplice e in armonia con la natura. Allora non resta che aspettare la primavera, quest'anno alle porte con qualche settimana di anticipo. E che Ciclovía sia!

Stefania Mastroianni

MOKA & CANNELLA

O Stato, o Stato, perché...

Il business sulle fame dei poveri non ha fine: 4.800 candidati in fila per un solo posto da infermiere, a tempo indeterminato, presso l'USL 20 di Verona. Un raggio di 24.000,00 euro, perpetrato ai danni di giovani innocenti alla ricerca del senso della propria vita: un lavoro. Un caso da accumulare ai tanti: la domanda di preselezione accettata solo se corredata da un versamento di € 5,00. Il raggio degli affamati ha preso il posto della documentazione bollata di qualche anno fa. Oggi c'è l'autocertificazione, ma devi pagare la tassa per la prova di selezione e, se ti va bene, potrai affrontare gli altri tre gradi: scritto, pratica e orale. Anche nella Scuola le cose si sono evolute in peggio e la laurea (una qualsiasi) che prima ti dava la possibilità di poter insegnare, oggi rappresenta il gradino base per l'alta sfera. Non più due o tre esami nella disciplina ma un tot di crediti specifici, stabiliti in base a criteri sconosciuti, per poter partecipare alle selezioni dei corsi abilitanti. Quest'ultimi, purtroppo, non ti assicurano, poi il lavoro ma la possibilità di affrontare un concorso vero e proprio, con tanto di scritto, pratica e orale. E non finisce qui: superati i mastodontici scogli, non si trova più la calma serafica del posto fisso, ma l'accaparramento dell'alunno, le sue grazie, le prove INVALSI e comuni, e per farla breve, un Dirigente mentalmente onesto.

Gli esempi di ricerca estenuante per un lavoro, potrebbero essere, ancora, tanti: per un posto da magistrato, hai solo tre possibilità di partecipazione; per essere allievo o ufficiale in un'arma ministeriale, dovrai sottostare a prove fisiche estenuanti, eventuali operazioni preventive, per, poi, subire l'onta di uno scarto fisico che ti umilierà per la vita o l'idoneità per un anno, forse la riconferma per un altro ed infine la messa a bando dalla rosa dei prescelti finali. In conclusione, per i più, si saranno persi anni della propria vita, non si sarà accumulato alcun punto di pensione e se si vorranno riscattare gli anni universitari ci si dovrà salassare in proprio o continuare a sfruttare i vecchi genitori che in molti casi, già oggi, si stanno facendo carico per i figli di questa ulteriore incombenza. O Stato, o Stato, perché non rendi poi quel che prometti allora? Perché di tanto inganni i figli tuoi? (Si chiede venia per quest'ultima licenza pseudo leopardiana).

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

☎ 0823 357035 / 279711

caffe@gmail.com



La mia generazione ci mette tempo a uscire di casa. Tanto. Troppo. Colpa del lavoro che scarseggia, i soldi che latitano, gli affitti esorbitanti e l'abitudine tutta terrona ad abbinare trasloco e matrimonio. Della serie che se non ti sposi, «che te ne vai a ffà»? Posso tuttavia dire, per diretta esperienza personale, che più passa il tempo e più il passo diviene, oltre che doveroso, sofferto. Perché frattanto si sedimentano nevrosi, ansie,

paure e incertezze. E staccare il cordone ombelicale diventa una fatica da titani. La conseguenza è che un passaggio del tutto naturale appare oltremodo traumatico.

Spero tuttavia che faremo tesoro di queste imbarazzanti esperienze di distacco fuori tempo massimo per quando saremo a nostra volta genitori: una volta raggiunta la maggiore età, i nostri pargoli dovranno essere presi di peso e buttati a calci fuori, nel mondo. Senza pietà, senza la minima esitazione. E non ci si chiami disamorati o anafettivi: sarà il più bel gesto d'amore e di libertà.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



Non si esce vivi dagli Anni '80

Oggi sono stata a Napoli dopo tanti, troppi mesi. Era una giornata di sole, un anticipo di primavera, e mi ha fatto pensare agli anni dell'università, a quelle passeggiate eternamente uguali su e giù in zona Marina, Sedile di Porto e Mezzocannone. Erano gli anni zero, carichi di inquietudini e promesse.

Napoli allora erano treni sempre in ritardo, corsi che si accavallavano, amicizie nuove destinate a perdersi. Ma poi, passando per il "rettifilo", mi sono ricordata degli anni '90, di quando venire a fare shopping in Corso Umberto significava comprare cose che a Caserta ce le sognavamo, per giunta a prezzi inimmaginabili (la globalizzazione era ai suoi albori, e ancora non avevamo vissuto l'appiattimento dei giorni nostri, dove tutto costa uguale ovunque, ed è della stessa infima qualità - per noi comuni mortali, s'intende).



Napoli allora erano vetrine invitanti, scarpe nuove, pomeriggi di festa a spasso con genitori rassegnati, trascinati a forza da Mc Donald a mangiare l'happy meal. E poi ho provato ad andare ancora più indietro, fino a una Napoli che ho conosciuto solo indirettamente, attraverso la musica, i film, la memoria storica, le partite di pallone. Una Napoli a cui voglio rendere omaggio, oggi che la saluto per chissà quanto tempo: la Napoli degli anni '80. Una Napoli mai dimenticata eppure in larga misura perduta, di cui restano intatti i colori, il sapore, le voci. Vale a dire? Scugnizzi, Così parlò Bellavista, Mi manda Picone. Troisi e Pino Daniele. Maradona e la mano de Dios. La curva B. Gli scudetti. Gli sceneggiati di Nino D'Angelo, col suo ambizioso caschetto d'oro. I Rolling Stones al San Paolo. Acquafrescai e pizze a portafoglio. L'Italsider di Bagnoli. La rabbia dei terremotati. La prima pagina del mattino del 26 novembre 1980, il grido "Fate Presto", che si trasforma in un'opera di Andy Warhol. Poesia infinita e orgoglio. Una dignità che oggi scorgo a fatica, ma che in qualche modo resiste, dietro i vicoli, negli occhi dell'ambulante.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

UNA MODESTA PROPOSTA

In "Diritto di brevetto" (*Patent rights*, 1974), acuto e irriverente racconto di Daniel A. Darlington, il protagonista proponeva una trovata fin troppo ovvia ma altamente remunerativa: quella di richiedere, dopo attenta valutazione, e di vedersi clamorosamente riconosciuta la concessione di un unico brevetto su tutte le ramificazioni della ruota, non brevettata all'origine. La cosa mi è ritornata in mente alla notizia che Marco Trovò, genitore del piccolo Matteo, aveva provveduto a registrare e depositare presso la Camera di Commercio di Ferrara la parola *petaloso*, erroneamente scritta dal figlio in un ormai famoso compito scolastico, e approvata - su espressa richiesta della maestra - dall'Accademia della Crusca. L'obiettivo dichiarato era di cederla in licenza a chi intendesse farne un uso commerciale e di destinare il ricavato in beneficenza. Prima di questa, c'erano state altre due domande di registrazione per lo stesso termine, mentre sul web è già attivo il sito *petaloso.com* e su "e-bay" si vendono magliette con la medesima scritta. Una decisione definitiva spetterà all'Ufficio Marchi e Brevetti del ministero per lo Sviluppo Economico.

Intanto, va osservato che a rendere celebre la vicenda è stato un altro Matteo, quello dallo stile giovanilistico, che il 24 febbraio andava entusiasta a cinguettare su Twitter la notizia. E subito il caso poteva montare a reti unificate. Per alcuni giorni non si è parlato d'altro. Era infatti giunta l'ora di smetterla di puntare i riflettori sull'esercito di precari, sul graduale smantellamento dello stato sociale, su legioni di risparmiatori depredati dalle lobby finanziarie e bancarie, su imprenditori costretti a togliersi la vita, sulla crescente disoccupazione e su una "politica" sempre più miserabile. Finalmente quasi tutti hanno potuto gioire al cospetto dell'aggettivo *petaloso* e del suo piccolo autore, sentendosi più teneri e pensando a quanto il mondo fosse bello. Qualunque critica ha trasformato l'autore nel solito "gufo" che (ovviamente) non poteva amare né i bambini né la "Buona Scuola", visto che quest'ultima non può che essere dalla loro parte. Parola di premier.

Nessuna notizia, invece, su una lezione ai propri alunni intorno all'uso dei suffissi e, più in generale, del lessico da parte della per altri versi sollecita insegnante. Né sulla valutazione conseguita dai compagni di classe di Matteo, utile a inserire il suo "errore bello" in un più persuasivo contesto didattico. Con buona pace dei sempre più numerosi e "bellissimi" errori di bambini e ragazzi di tutta Italia, malinconicamente avviati a parlare e ancor più a scrivere, nel migliore dei casi, una sorta di *neolingua*. Ma, si sa, viviamo in un'epoca dominata da una pedagogia creativa, costantemente centrata sulla "espressione del sé" e, dunque, insofferente verso ogni intervento regolativo esterno, quella della "Buona Scuola" renziana. *Buona*, cioè, per tutti gli usi. Fino a consentire a degli adulti di coprire di ridicolo la spontaneità di un bambino, proiettandolo prima nel tritacarne mediatico e provando poi a brevettare o registrare come marchio, sia pure per fini sociali, un banale errore ortografico fatto sapientemente passare per una sorta di tentativo poetico di esprimere quello che, fino a quel momento, risultava indicibile.

Perché, dunque - modesta proposta di stampo swiftiano - non istituire un premio nazionale destinato non al compito di italiano più corretto, un'autentica banalità per la "Buona Scuola", ma a quello con il più bell'errore?

Questo è solo l'inizio



Con buona pace di Salvini e di tutti i suoi compagni di merenda nazionali, europei ed extracomunitari come Donald Trump, il me-ticciano - io ne sono convinto da un bel po', ma da molto prima che ne cogliessi il senso era già verità scientifica consolidata - è una delle chiavi e dei motori del progresso, uno dei meccanismi più efficaci ed efficienti per il miglioramento della specie. Fosse ancora vivo sir Charles Galton Darwin, invece di ritornare alle Galapagos - esplorate, ormai, in lungo e in largo da legioni di epigoni - potrebbe venire qui a Caserta e, insediandosi alla Reggia, scrutare e studiare un fenomeno ancora allo stato iniziale, ma la cui improbabilità potrebbe, se confermata, rivelarsi rivoluzionaria. Il tentativo è quello di convincere un agguerrito manipolo di dipendenti pubblici abituati da decenni a un andazzo di tutto comodo, a sconvolgere le vecchie abitudini e iniziare a fare almeno al *mini-mo sindacale* il proprio dovere. E già questo... ma sono le modalità a essere del tutto inusuali: il neo direttore della neonata struttura autonoma, infatti, sembra credere di poter stravolgere tutto facendo il suo lavoro, in particolare quella parte del suo lavoro che consiste nel controllare che i suoi dipendenti lavorino, e facendolo anche oltre il suo stesso orario d'ufficio. Il che, capirete, rischia di essere pessimo raffronto per chi ha ben altre abitudini.

Ovviamente, si sa, anche l'uomo di Neanderthal oppose resistenza al *sapiens* prima di estinguersi (il Neanderthal era autoctono, il *sapiens* arrivava dall'Africa, il neodirettore della Reggia Mauro Felicori viene da Bologna) e anche adesso c'è chi è deciso a difendere spazza a spazza il suo territorio: sono un po' di sindacati che si sono lamentati ufficialmente dell'attivismo del barbaro (barbaro vuol dire, originariamente, colui che viene da un altrove) Felicori, dimostrando un concetto del loro ruolo che verrebbe da definire barbaro in senso più moderno, traslato e meno etimologico. Fossi il nostro direttore responsabile, chioserei «*Tant'è, siamo a Caserta*» ma, non senza avervi invitato a leggere l'articolo di Donato Riello su qual sia la situazione attuale del Palazzo e del Parco, il pizzico di folle paradosso della vicenda mi fa propendere per un pirandelliano *così è, se vi pare*.

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Epifania 1930

Seduto dietro la scrivania, le mani ossute posate sulle cosce, il volto prosciugato dal tempo, il vecchio signore ha lo sguardo fisso su un pacco-regalo in bella mostra davanti a lui. Lontano, qualche raro petardo sembra esplodere col solo compito di ricordare a tutti che le festività volgono al termine. Il vecchio signore esita. Da più di un'ora esita a scartocciare quell'oggetto per conoscerne il contenuto. È stupore il suo, ma anche un inconsapevole artificio meta-letterario per consentirci il tempo necessario a fornire i dettagli indispensabili. Non mette conto, intanto, affaticarsi ad avanzare ipotesi sulla provenienza di quel regalo, se gli sia stato recapitato al mattino, o il giorno prima, e chi possa averglielo inviato e perché. Quel regalo ha una storia molto particolare, e tocca a noi raccontarla, anche perché altrimenti non sapremmo come giustificare la nostra funzione di mediatori tra voi lettori e lui, il vecchio signore.

Se poteste accostarvi al pacchetto più di quanto non ve lo consenta la lettura, notereste che quell'oggetto reca sul dorso una scritta - che poi è la chiave dell'enigma da sciogliere. Poco male, provvediamo noi dicendovi che si tratta di una scritta augurale, e precisamente: «*Buona Epifania 1930*». La situazione, esposta in questi termini, non è in grado di esprimere alcuna inquietudine, anche per coloro che trovano inquietante perfino il volo di un passero. È, infatti, possibile che qualche minuto prima abbiano suonato alla porta e recapitato al padrone di casa quel pacchetto che ora figura al centro della sua scrivania.

Ma allora perché, su uno dei suoi lati è scritta a grandi lettere quella lontana data? Volendo restare in un ambito razionale, anche questo particolare può esibire la sua buona giustificazione. È capitato più di una volta che la spedizione di quelli che in gergo si chiamano 'colli' subisca delle traversie burocratiche, o meglio 'caoscratiche', aggravate dalla sonnolenta incuria degli addetti, al punto da giungere a destinazione soltanto quando il destinatario è ormai nel mondo dei più. Il vecchio signore, pertanto, può per qualche verso ritenersi fortunato nella sfortuna. E poi, stando alla data riportata sul pacchetto, tra la sua confezione e il suo recapito c'è stata una guerra.

Ma a dire il vero, la surriferita motivazione di quel colossale ritardo ci pare un po' tirata per i capelli. Anche l'ultimo reduce dell'Armir, se ancora in vita, è tornato a casa da più di quarant'anni. C'è stata una guerra, la seconda guerra mondiale, questo sì, ma alla sua fine sono succedute tante altre cose, di politica interna ed estera, che nulla hanno a che fare con i disservizi postali. Egli stesso, il vecchio signore, ha attraversato l'esistenza dalle rive festose dell'infanzia a quelle decisamente meste della senilità; e



Caro Caffè,

avevo poco più di 10 anni quando, leggendo uno dei passi più celebri dell'Odissea, trovai Euclidea che riconosce Ulisse da una cicatrice. L'insegnante di lettere mi spiegò come nell'antica Grecia le famiglie abbienti, facevano allattare e allevare i propri figli da nutrici/balie pagate o acquistate. Da più di 3000 anni si è pacificamente accettato "l'affitto" di seno e latte materno. Nel tempo altre parti dell'organismo umano (non solo femminile) sono diventate ufficialmente oggetto di donazione: il rene, il sangue, i gameti, il fegato, il midollo osseo.

Ritengo inaccettabile l'utero in affitto in quanto tratta la donna (che è spesso una giovane povera) come mezzo. Altra cosa è la *stepchild adoption* prevista dall'articolo 5 stralciato dalla legge Cirinnà. In detto articolo si prendeva atto di una situazione già esistente e dell'interesse preminente del bambino assegnandogli due genitori anziché uno. I diritti del bambino hanno un'assoluta priorità e vanno tutelati senza alcuna limitazione.

In questi giorni la stampa e la TV strepitano a tut-

Caro Caffè

to spiano contro Nichi Vendola, fresco padre di Tobia Antonio: cattolici, femministe, ceti medio, persino liberali e conservatori sono diventati marxisti-leninisti in una lotta di classe ai ricchi che comprano gli uteri delle donne povere. *Famiglia Cristiana* ha scritto: «*Per soddisfare un suo desiderio, il paladino dei poveri e degli oppressi è andato all'estero come un facoltoso signore, ha reso orfano della madre un bambino e ha eluso la Costituzione e le leggi della Repubblica. Ma non era un uomo di sinistra?*». Stupisce che il settimanale cattolico si accorga ora dell'utero in affitto praticato dal 2% di coppie omosessuali e non del 98% di quelle eterosessuali. Spesso dicevo voglio vedere cosa accadrà quando inventeranno l'utero artificiale. Mia moglie mi diceva che non ce l'avremmo fatta a vivere fin'allora. Oggi Beatrice Lorenzin ministro della salute in un'intervista a *Repubblica* ha detto: «*In America stanno lavorando a una scatola che sostituisce l'utero. Serve a salvare i bambini nei casi di grave distacco della placenta. Ma in teoria può far nascere un bambino senza madre. La scienza non ha più limi-*

ti, solo noi possiamo metterli». Chi la pensa così è destinato a diventare come Bellarmino che si rifiutava di guardare nel cannocchiale di Galilei. Per la fede cieca nel peccato originale ci imporranno la divina punizione a partorire nel dolore.

Il governo si propone di eliminare la pensione di reversibilità ai sopravvissuti. Non mi resta che citare Isaia: «*Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore - Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Cesate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova*» (Is. 1, 11-17). Proprio oggi papa Francesco ha citato lo stesso brano a proposito di danaro sporco offerto alla Chiesa. Dio Lo aiuti a difendersi da queste offerte tra Curia, Giubileo e Padre Pio.

Felice Santanelli

dunque, a conti fatti, non c'è vicissitudine che possa fornire un ragionevole motivo a quella circostanza tale, da non essere in grado di vantare precedenti.

L'errore, in realtà, sta nel fatto che di fronte a qualcosa di inspiegabile ci si ostina ad usare la ragione, nella speranza che soltanto questa sia capace di fare luce sull'evento in questione. Qui stiamo perdendo tempo perché pretendiamo che il pacco, su cui il vecchio signore tiene gli occhi fissi, gli sia stato consegnato da poco. Cerchiamo di essere più chiari. Se quel pacco non sia mai stato affidato alle poste, ma abbia trascorso sessant'anni e passa dalla sua confezione in possesso del destinatario, che nel frattempo ha visto i lustri sommarsi come una pila di libri che si fa sempre più instabile a ogni volume che le si aggiunga, senza peraltro cedere alla tentazione di aprirlo e scoprirne il contenuto?

Ecco il punto. Eccoci finalmente giunti alla verità, ossia al perché quel vecchio signore, mentre da fuori giungono i secchi spari di qualche petardo a memento che si è tutto in periodo festivo, fissa come in stato d'ipnosi l'oggetto incartato che gli sta davanti, al centro della scrivania.

È tempo, però, che questi vari elementi finora riportati vengano messi nel loro ordine naturale, l'unico principio in grado di rendere comprensibile la materia della nostra narrazione. Occorre dunque lasciare ancora una volta, non senza avergli chiesto scusa, il vecchio signore seduto come è alla sua scrivania, e viaggiare a ritroso nel tempo per approdare a quella misteriosa Epifania del 1930. Una volta giunti al termine del nostro viaggio, ci avvediamo di trovarci in casa del vecchio signore, il quale nel frattempo è tornato a essere un ragazzo di circa dieci anni. Attorno al suo lettino, la mattina di quel sei di gennaio, i due genitori faticano a contenere entro accettabili limiti la gioia del piccolo nel trovare ai piedi del letto, al suo risveglio, un imprecisato numero di pacchi e pacchetti, assieme alla ben nota calza, che si presenta rigonfia e bozzoluta come una salame insaccata da un inesperto macellaio.

Finché non gli viene permesso di dare libero sfogo alla sua legittima smania di scoprire il contenuto di quei festosi involucri. E allora è tutto un lavoro di dita intente a sciogliere nodi, un volare in aria di carte e di fiocchi, un urlare per la sorpresa di trovarsi tra le mani un giocattolo inatteso ma lungamente desiderato, un baciare mamma e papà per la loro mai troppo sollecitata generosità.

Resta per ultima la calza. Ma quella, piena di dolci e di altre prelibatezze, è concepita per essere consumata durante i giorni a seguire, valorizzando come è giusto che sia l'ineffabile piacere delle successive rivelazioni che essa propone.

(Continua)

«Chi va pe' chisti mare, chisti pesci piglia». Traduco. «Chi naviga per questi mari, questi pesci prende». Spiego. Se si decide di andare a pescare in un determinato tratto di mare si sa già che tipo di pesce si troverà. Spiego meglio. Se decidiamo di andare nei mari del nord troveremo salmoni, merluzzo, tonno. Se andiamo in Sardegna troveremo aragoste, in Spagna e a Taranto cozze, in Thailandia allibut. Semplice no?

Vengo al fatto. Per le prossime elezioni amministrative solo il partito democratico ha - aveva? - organizzato le primarie. Quattro i candidati: Battarra, Boccagna, Tresca e Marino. I primi tre hanno ritirato la propria candidatura. Sembra - e dico sembra - che abbiano notato un comportamento poco corretto (manovre; ndr) assunto dal loro collega. Sarà vero? Non sarà vero? Mah?

Vi rimando al proverbio iniziale e vengo al dunque. Perché tanta meraviglia? Il sig. Marino è stato per lunghi anni un esponente di rilievo nel centro destra, e ha rivestito importanti incarichi nelle due giunte Falco. Poi, per mantenere la poltrona, si è riciclato nel centro sinistra riuscendo anche a ottenere la candidatura a sindaco nell'ultima consultazione elettorale, preferito a Nicola Melone. Il centro sinistra perse rovinosamente. Vinse Del Gaudio. Oggi i dirigenti del partito democratico lo ricandidano di nuovo.

E allora, cari amici rinunciatari, cosa vi aspettavate? Sapevate fin dall'inizio con chi avevate a che fare. Per cui vi invito a riflettere e ripresentare le vostre candidature altrimenti c'è il rischio, essendo Marino rimasto unico candidato, che possa anche vincere. Ahinoi! Ahinoi!

Suggerisco: in futuro scegliete con più oculatezza i vostri candidati e vedrete che tutto si accomoderà, ma, soprattutto, molti degli elettori che cinque anni fa hanno disertato le urne per non essere costretti a votare "uno di destra", probabilmente ritorneranno a votare il centro sinistra.

Meditate gente, meditate.



Macchie di Caffè



Si è tenuto questa mattina a Caserta, alla Biblioteca diocesana, il corso di alta formazione su "Scuola AltRa Amministrazione" organizzato dall'Associazione Nazionali dei Comuni Virtuosi. Dalla locandina pervenuta in redazione, insieme a Caserta, risultano essere sedi del corso Bologna, Milano, Torino.

Faccio fatica a capire come mai Caserta sia stata scelta insieme a quattro grandi città, soprattutto se pensiamo che da oltre venti anni occupiamo gli ultimi posti della graduatoria del Sole 24 Ore. O forse è stata scelta proprio per questo motivo, magari gli organizzatori hanno ben pensato di scegliere la peggiore delle città italiane proprio per verificare sul campo la validità del corso.

Sarà un caso, però, ma quasi in coincidenza del corso i nostri amministratori hanno voluto dare prova della loro capacità di amministrare in "maniera virtuosa". Uno dei quattro lati di Piazza Vanvitelli, quello che corre lungo palazzo Monti, da alcuni giorni ha cambiato faccia: sul marciapiedi, infatti, sono state disegnate le strisce blu con tanto di numero di stallo e l'obbligo del pagamento del ticket come "zona A".

Se la cosa non fosse tragica ci sarebbe veramente da spanciarsi dalle risate. Io mi domando: quale mente malata può fare parcheggi per le auto su un marciapiedi? E ancora: a chi mai può servire tale parcheggio? Mistero.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

SABATO 5

Caserta, Tennis Club, Via Laviano, h. 18,00. Presentazione del libro **Mio padre in una scatola di scarpe** di Giulio Cavalli

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20, 45, A. Vitale in **Pe viche 'e Napule**

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. Presentazione di **Io morto per dovere**, di N. Trocchia e L. Ferrari

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **L'uomo senza mare**, scritto, diretto e interpretato da Nicola Zandic

DOMENICA 6

Caserta, ingresso libero alla **Reggia** e visite guidate gratuite alle **Camelie storiche** della Castelluccia alle 10,00 e alle 13,30

Caserta, Teatro comunale, 11,00. Teatro-ragazzi, La Comp. Arterie in **Funghi**

Caserta, Officina Teatro, 19,00. **L'ingannevole-Nessun dorma**, ideazione e regia Michele Pagano

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. **L'uomo senza mare**, scritto, diretto e interpretato da Nicola Zandic

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Adulto** di G. Isgrò, con Dario Muratore

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. Ansi Teatro in **Don Pepe Diana**

Caserta, S. Leucio, Oasi S. Silvestro, h. 11,00. **Caccia al tesoro in natura**, a cura del Laboratorio ambientale Wwf

Caserta, Libreria Che Storia, Via



Caserta: domenica 6 marzo, nell'ambito di **Domenica al Museo**, ingresso libero alla Reggia (come a tutti i Musei e Monumenti nazionali) e visite guidate gratuite alle **Camelie storiche** della Castelluccia nel Bosco vecchio, alle 10,00 e alle 13,30

Caserta: in occasione della **Festa della Donna**, martedì 8 marzo ingresso libero per tutte le Donne alla Reggia e ai Musei nazionali

Caserta: mercoledì 9 marzo, dalle 10,00 alle 17,00, alla Cappella Palatina della Reggia, **Meeting Italia - Cina, rapporti socio-economici-culturali**, con il patrocinio dell'Ambasciata Cinese

Tanucci, h. 11,00. Incontro su **Lutto, perdita, separazione. Aiutare i bambini**

Caserta, Tennis Club, Via Laviano 1, h. 18,00. Presentazione del libro **Mio padre in una scatola di scarpe** di Giulio Cavalli

Capua, Ex Libris, h. 18,00. O. Prisco presenta il libro **E si confonde il mio col tuo respiro**, di Mario Campagnuolo

LUNEDÌ 7

Capua, Hopera Cafè, Via S. Tamaro, h. 21,00. **Concerto** dei **Clinic Robben Ford**

MARTEDÌ 8

Caserta, ingresso libero alla **Reggia** per tutte le donne

Caserta, Cine-Duel, h. 21,00. **Little Sister**, di H. Kore-Eda

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,00. Don V. Picazio presenta il libro **Un saluto particolare** di Flavio Quarantotto

S. Maria Capua Vetere, chiesa S. Maria delle grazie, h. 19,00. Convegno su **La dignità della donna nella famiglia**, interventi di G. G. Cecere, A. Casale, S. Serraino, mo-

dera G. Della Corte

Pignataro Maggiore, Amici della Musica, h. 19,00. Festa della Donna, Reading dal libro **La vacanza delle donne**, di L. Compagnone, con intermezzi musicali

MERCOLEDÌ 9

Caserta, dalle 10,00 alle 17,00, alla Cappella Palatina della Reggia, **Meeting Italia - Cina, rapporti socio - economici - culturali**, con il patrocinio dell'Ambasciata Cinese

Caserta, Cine-Duel, h. 17,30. **Little Sister**, di H. Kore-Eda

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 18,00. E. Del Giudice, I. Calabrò e V. Savinelli presentano **In rima col cuore**, di Dalise

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. Serena Autieri in **La sciantosa** di V. Incenso, regia di Gino Landi

GIOVEDÌ 10

Teano, Auditorium diocesano, h. 21,00. S. Autieri in **La sciantosa** di V. Incenso, regia di Gino Landi

S. Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. Maurizio Casagrande in **La musica mi gira intorno**

VENERDÌ 11

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Serena Autieri in **La sciantosa** di V. Incenso, regia di Gino Landi

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Sciapò: Batman Blus, Season Two** de Il Nano Egidio, con attori e burattinai

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. P. Laudisio presenta il libro **Salutame a soreta. La dissacrazione di madri e sorelle nelle espressioni napoletane**, di Luciano Galassi

SABATO 12

Caserta S. Leucio, Bosco di S. Silvestro, h. 19,00. **Serata sotto le stelle: Giove tra le costellazioni invernali e primaverili**, a cura degli astrofili dell'Umac di Maddaloni

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Serena Autieri in **La sciantosa** di V. Incenso, regia di Gino Landi

Caserta Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. La Compagnia L.A.R.T.E.S in **La famiglia**, regia di Rocco Di Santi

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 20,00. **Lo sagrado cunto**, di F. Sguera e C. De Pinto

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. La Compagnia teatrale di Ernesto Cunto in **Dove avete messo il morto**

Casagiove, Centro Hecate, 18,00. P. Parrillo presenta i libri **Campionature di fragilità** di M. Panico e **Congiunzioni e rimarginature** di G. Vetromile

S. Maria Capua Vetere, Bottega Terra Felice, via Belgio, h. 18,00. **Urubù, performance interattiva col fantasiologo**, a cura di Massimo Carrese

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21,30. Presentazione dell'album **Figura** di Mathi

DOMENICA 13

Caserta S. Leucio, Bosco di S. Silvestro, h. 19, 00. **Aspettando la Primavera**. a cura del Laboratorio ambientale del Wwf.

Caserta, Teatro comunale, 18,00. Serena Autieri in **La sciantosa** di V. Incenso, regia di Gino Landi

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 19,00. **Considero valore**, spettacolo di danza

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. La Compagnia L.A.R.T.E.S in **La famiglia**, regia di Rocco Di Santi

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,00. La compagnia di Ernesto Cunto in **Dove avete messo il morto**

Alife, Auditorium Istituto professionale Bosco, h. 19,00. La compagnia Luna Nova in **Farà giorno**, di R. Menduni e R. de Giorgi

Non solo aforismi

EUROPA MATRIGNA

Paesi scordati principi traditi migranti alla gogna diritti nella fogna.

Masse fluttuanti Stati allarmati barriere alzate passaggi forzati.

Poliziotti armati esuli accerchiati baracche smontate speranze annullate.

Nazionalismi rinati conflitti riaffiorati xenofobie alimentate soluzioni contrastate.

Calais e Macedonia avamposti segnati profughi fermati bambini lacerati.

Ida Alborino



Piazze DEL SAPERE
Terra di Lavoro

中华人民共和国
驻意大利大使馆
Ambasciata della
R.P.C. in Italia

CELL
Centro Euromediterraneo
Lifelong Learning

aislo
Associazione Italiana
Incontri e Studi sullo Sviluppo Locale

Bridging China and Italy in a Regional Perspective

Cappella Palatina, Caserta Royal Palace
Caserta, March 9th, 2016, h. 10.00/13.30

Chicchi
di caffè

Le nostre stagioni: Canto d'inverno

I
Con lunghi passi nel gelido vento
vado verso il tepore della casa
portando il peso di ciò che si perde
nel fluire del tempo.
Il soffio del ricordo
trascina all'improvviso
una scia di amarezze.
Sono frammenti di dolore antico
frantumi di vetro trasparente:
il conflitto
che nel silenzio scava una distanza,
un gesto diffidente,
persone che la morte ha cancellato,
l'angoscia di un addio,
un forte desiderio inappagato,
parole vere da un malinteso spento
- sillabe che nessun verso comprende.

II
Nel dolente cammino
mi viene incontro a un tratto
il tenero saluto di un amico,
un sorriso
che mi rapisce come un colpo d'ala
nel sole:
la luce di un istante condiviso
senza parole.
La gioia mi dice in un sussulto
che questa è la poesia del nuovo giorno.

La favola antica
che si chiama "amicizia"
ha come tutte le favole
un cuore di verità:
seme lucente
che ognuno cerca per tutta la vita.

III
Questa luce rischiarò il mio cammino
come a mezzogiorno
un pallido sole
inonda di tepore
il parco e i tetti.
Fremono i rami spogli
alla carezza del vento,
impaziente compagno
fuggente
tra le brevi ombre
dei tronchi.
Qui approdano
onde di foglie secche
e coprono spazi segreti
di creature brulicanti.
Così le scorie della vita
scivolano sopra un mare
imperscrutabile,
che mi appartiene.
Ancora
tra lacrime e riso
navigherò con la mia vecchia barca
remando con piccoli versi
- rare parole - per il poco fiato.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

FOTOGRAFIA

La locuzione discende dal francese *photographie*, scaturente dall'inglese *photography*: composizione di foto (dal greco *φῶς, φωτός*, luce, e *γραφία*, scrittura). Essa individua la tecnica, l'immagine ripresa e per espansione il supporto che la contiene. Quindi, per fotografia deve intendersi l'immagine acquisita attraverso un processo saldamente ininterrotto di registrazione delle emissioni lucenti di oggetti del mondo fisico, discriminate e proiettate da un sistema ottico su una superficie fotosensibile. Questa tecnica polivalente viene impiegata anche nella ricerca scientifica. Con il perfezionamento della tecnologia, essa ha avuto una funzione essenziale negli approfondimenti giornalistici, ad esempio nel ghermire immagini spaziali e del micro mondo.

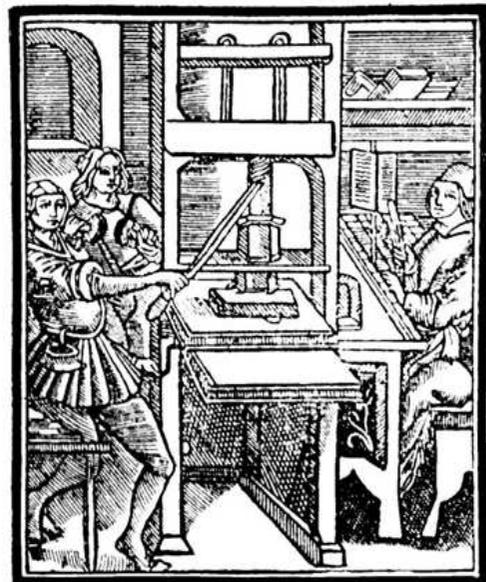
Già il filosofo Aristotele osservò che la luce, transitando attraverso uno spiraglio, proiettava un'immagine. Il ricercatore Joseph Nicéphore Niépce, (Chalon-sur-Saône, 7 marzo 1765 – Saint-Loup-de-Varennes, 5 luglio 1833) applicò in campo fotografico la prima camera oscura. La sua più antica foto salvata rappresenta la "Vista dalla finestra a Le Gras", scattata intorno all'anno 1826 a Saint Loup de Varennes. Intorno all'800 si concretizzò l'impiego del colore. Le prime fotografie panoramiche italiane riproducono Piazza Castello e Palazzo reale a Torino.

Questa autentica forma d'arte emerse come mezzo artistico, che accompagnava le altre arti visuali. Il 19 agosto 1939 il governo francese proclamò l'invenzione del dagherrotipo, antenato della fotografia. E il 26 febbraio scorso, la Rassegna RilevArti (il cui programma è stato pubblicato su questo settimanale), è terminata felicemente anche con l'esposizione di fotografie di Carla Allosso (Caserta, 24 gennaio 1995), al suo primo *vernissage* (inaugurazione di una mostra). L'artista, dopo essersi diplomata al liceo classico salesiano locale, attualmente è iscritta al terzo anno del corso di studi della Facoltà di Filosofia della Federico II di Napoli e frequenta i corsi di fotografia professionale, presso la "Scuola Internazionale di Comics" (Accademia arti figurative e digitali napoletana) dal 2014. Carla, premettendo che la nascita della sua passione risale all'età di tredici anni, dichiara testualmente: «La Fotografia è il mio mezzo. Tutte le espressioni che vivo attraverso i libri, i film, le ispirazioni, la filosofia, l'arte e la musica; tutto ciò che vivo, e che mi vive, nel mio piccolo, lo esprimo attraverso questa magica arte che è la fotografia. Nelle mie istantanee vivono riflessioni, gioie, paure, malinconia, felicità, curiosità. Essenzialmente, ho scelto questo mezzo, o lui ha scelto me, per esprimere e comunicare quello che è il mio viaggio verso la ricerca della Meraviglia». La fotografia non è solamente rappresentazione del reale e l'artista

è totalmente persuasa dell'intreccio indistruttibile esistente tra la Filosofia e la Fotografia. Su questo specifico aspetto, anche il filosofo matematico Cartesio (1596/1650), nei suoi esperimenti con la camera oscura, presumeva che si potesse oggettivare la creazione, proponendone una visione assoluta. La fotografia palesa irrimediabilmente l'energia vitale di Carla, che sembra genuinamente sfidare il mondo col suo giovane sguardo critico. Il prodigio di cogliere l'attimo, forse, è la sua maniera di accarezzare il tempo che scorre. E il suo lavoro meticoloso di ricerca termina negli occhi di chi sa farsi coinvolgere da ciò che lei ha immortalato: «L'occhio vede ciò che la mente conosce» (J. W. Goethe, 1749/1832)

Silvana Cefarelli

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

Antimodernità di Evola

Riprendiamo e terminiamo il resoconto della presentazione del numero speciale di "Vie della Tradizione" dedicato alla pubblicazione degli atti del convegno "Julius Evola: antimodernità, tradizione e scienza dell'Io". Andrea Scarabelli nel suo contributo analizza aspetti della biografia evoliana sotto il titolo "Lungo la via del cinabro: storia di un'equazione personale". Scarabelli, ritenendo che Evola si pose «nella fase ultima dei processi moderni per favorire il trapasso in domini altri», sostiene che Evola comprese che l'Occidente ha avuto uno sviluppo spirituale dualistico: privilegiando la sua anima affermativa ha annullato la trascendenza, facendo prevalere la via religiosa, è giunto ad esperire la paralisi dell'azione. Come uscire da tale vicolo cieco? Prospettando una «via di trascendenza imminente» che Evola già in abbozzo elaborò in uno scritto non firmato apparso in *Krur* con il titolo significativo di "Volontà in avanti", indicante la sua equazione personale attiva e antimistica. Interessante il saggio di Giandomenico Casalino "J. Evola. La scienza del sé e la via sapienziale al sacro". L'autore individua l'ubi consistam della proposta evoliana nell'aver colto le ragioni per le quali il complesso della tradizione ermetica sia *in fieri* presente nella stessa *sofia* classica. Inoltre, a giudizio dell'autore, il «sapere hegeliano è il riemergere, in piena modernità, non solo del più autentico stile di pensiero ellenico [...] ma [...] della sua anima più arcaica». Estremamente articolato e organico risulta lo scritto di Stefano Arcella, "Il rapporto tra Evola e Colazza", che esplora le risonanze antroposofiche nell'opera del tradizionalista a partire dalla esegesi del Mithraismo. Gli scritti di Leo-Colazza (*Barriere, Ritmi umani e cosmici*) avrebbero aperto ad Evola la dimensione della «partecipazione vivente, sentita, ad un tutto cosmico, fatto di vibrazioni». Ma, soprattutto nel saggio su Mithra, Evola discutendo di autorealizzazione, vale a dire di un cammino che il ricercatore svolge in solitudine, senza alcun riferimento a una formale prassi iniziatica, sarebbe in ciò stato prossimo alla dottrina antroposofica valorizzante la Volontà. Arcella evidenzia l'importanza della visualizzazione immaginativa quale tratto peculiare del Ritus romano, così come all'animazione dei centri sottili, alle pratiche della luce e alla liberazione delle facoltà. In essa si realizza il «pensare che osserva il pensare di cui Steiner parlava nella *Filosofia della Libertà*».

Nunziante Albano prende spunto da una velina della polizia italiana del 25 febbraio 1939 per riflettere sull'azione culturale di Evola in Austria e Germania. L'autore ricorda come Evola in un articolo comparso nel 1934 su *Regime Fascista* attaccasse il demagogico "governo del popolo" instaurato in Germania dai nazisti, e subito dopo evocò la nostalgia di un *Hohenzollern* per le gerarchie naturali dell'aristocrazia, confidatagli durante una passeggiata in una notte romana. Roberto Incardona affronta il tema della "Misteriosofia antica" e della "Tradizione romana", soffermandosi, in particolare, a rilevare la differenza essenziale che distingue i Piccoli Misteri, di origine ctonia, dai Grandi misteri uranici. Questi stanno «sotto il segno della trascendenza, di ciò che non è vita nemmeno in senso cosmico, ma super-vita, essere». Rileva infine il ruolo centrale che l'esegesi dei Misteri di Mithra ha avuto nella concezione evoliana della Tradizione. Daniele Laganà coglie invece esplicitamente le relazioni intime che legano l'idealismo magico di Evola alla metafisica del sesso. Evocazione di antiche pratiche rinascimentali legate alla "Magia erotica", con la quale si intuiva spiritualmente la "coincidenza oppositorum"! Luca Valentini esplora l'influenza esercitata, in termini iniziatici, da Giuliano Kremmerz su Evola, che, pur diffidando dell'esistenza di catene iniziatiche attive, riconosceva una certa autorità alle organizzazioni kremmerziane. Un'interessante intervista di Triggiani a Gianfranco de Turreis, segretario della Fondazione Evola, chiude il numero doppio della rivista. Gianfranco de Turreis risponde alle critiche che all'evolismo sono state rivolte nel corso degli anni, evidenziando l'imprescindibile attualità e originalità delle tesi del pensatore romano, e come egli sia stato in sintonia con il pensiero europeo.

In conclusione di questo veloce *excursus*, mi permetto di offrire al lettore due piccolissime considerazioni. La prima è che, disgiunto dalle appropriazioni politiche più o meno indebite che se ne sono fatte, il pensiero di Evola ha degli spunti intriganti per chi avverta almeno un poco il fascino dell'esoterico e dell'iniziatico e li utilizzi per aumentare e appagare, in un circolo destinato a non trovar mai quadratura, la sua voglia di ragionare e di sapere. La seconda considerazione discende, magari per vie non proprio lineari, dalla prima: non solo Evola ma in molti, e i teologi cristiani e i filosofi marxisti per primi, hanno vissuto la modernità come un fastidio, e non sembra siano stati in grado di fornire, ad oggi, risposte adeguate!

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

Hayez: il Bacio è di Romeo e Giulietta?

Pian piano, dopo l'Expo si spengono anche le ultime reminiscenze culturali che hanno accompagnato il sensazionale evento del 2015: le mostre dedicate a *Hayez* e *Gauguin* tra le ultime. *Hayez* è decisamente mostra tra le più apprezzate di questo inizio di millennio non solo a Milano, ma in tutta Italia. Reduce da una prima retrospettiva dello stesso pittore veneziano, che pure ha fatto il tutto esaurito di prenotazioni nel 1983, l'attuale rassegna organizzata dall'Accademia di Belle Arti e dalla Pinacoteca di Brera di Milano, assieme alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, comprende 120 opere tra le più rappresentative. Portarle in Piazza Scala a Milano in molti casi è stato facilissimo, in quanto la maggior parte della collezione si è dovuta spostare di pochi centinaia di metri, cioè dall'Accademia di Brera, dove il maestro ha insegnato per più di 50 anni. Per cui, pensando ai suoi studenti senza però trascurare la figlia Angelina Rossi, adottata all'età di 30 anni - modella ma anche erede universale (in assenza di figli naturali), impone la volontà testamentaria di lasciar gestire alla figlia l'immenso patrimonio accu-

mulato durante i 91 anni di prolifica vita artistica, disponendo però, con lo stesso testamento, che la collezione di quadri fosse infine ceduta alla famosa scuola milanese di pittura dove si trova tuttora.

La mostra è organizzata in successione cronologica, rievocando insieme la vita e il percorso creativo del grande pittore a partire dagli anni della formazione tra la Venezia natale e Roma, ancora nell'ambito del Neoclassicismo (studio acuito del nudo, l'esercizio sui modelli antichi, la bellezza ideale come obiettivo cen-

trale, l'adesione ai principi della poetica neoclassica). Come Caravaggio anche lui ha dovuto lasciare Roma in seguito ad una aggressione e rifugiarsi a Napoli e da qui a Milano per affermarsi come protagonista del movimento Romantico (a partire dal 1820, adotta la pittura di storia) e del Risorgimento accanto a Verdi e Manzoni (con ritratti presenti in mostra, a fianco a quello dell'amico Rossini), con i quali ha contribuito all'unità culturale dell'Italia (Francesco Hayez, d'altronde, è considerato il pittore che «ha fatto gli Italiani»). Nonostante

il valore dimostrato da giovane, lui stesso ha dovuto affrontare dubbi e pregiudizi, nonché tanta gente raccomandata: tra l'altro ha dovuto rifare, chiuso in una stanza, il quadro *Atleta trionfante* (in un formato ridotto) con cui ha vinto il concorso presso l'Accademia romana di San Luca nel 1813. Per di più ha dovuto successivamente dipingere un quadro simile destinato agli increduli milanesi (*Aiace d'Oileo*). Inoltre abbiamo ammirato campioni tra i più rappresentativi delle sue nature morte (*Vaso di*



**Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
1918 - 2016: Caserta e i caduti
della Grande Guerra**

La Prima guerra mondiale fu un evento estremamente luttuoso per l'Europa. In quel tempo probabilmente nessuno ci faceva caso, o nessuno si rendeva conto che quella che si combatté tra il 1914 e il 1918 fu un conflitto funesto, che tolse la vita a intere generazioni di giovani uomini. Quando si cerca di analizzare quel periodo storico, con l'ausilio dei libri, di internet e di ogni altro sussidio utile, quello che emerge è la follia, e una smodata e terribile ambizione. L'imperialismo, sia quello imperante degli inglesi o dei francesi, che quello emergente dei tedeschi, e persino quello vetusto e stantio degli austriaci o degli ottomani: in tutta l'Europa si sentivano affilare le sciabole e un cupo rumore di bombardamenti si cominciava a percepire già dal tempo del conflitto russo-giapponese del 1905 o della guerra di Libia del 1911. Imperialisti, nazionalisti, persino alcuni socialisti o marxisti seguirono il corteo degli entusiasti di quella che il pontefice di allora, Benedetto XV, definì «*inutile strage*».

Come ogni parte della nostra penisola, anche la città di Caserta, con annessa la sua allora sterminata provincia, offrì il suo tributo a questo conflitto. Furono migliaia i giovani casertani a morire tra il 1915 ed il 1918. Ogni città, paese e borgo della nostra provincia li celebra con monumenti e con altri riconoscimenti postumi. San Prisco, ad esempio, ha intitolato tutte le vie parallele al corso principale ai caduti della Grande guerra.

A Caserta, in ricordo dei caduti, c'è il grande monumento che con il tempo è divenuto anche un punto di riferimento per le attività connesse anche con la movida casertana. Il ricordo dei caduti non si ferma solo alle cerimonie ufficiali. Forse proprio perché spesso i caduti del primo conflitto mondiale erano giovani sotto i trenta anni, c'è un rispetto grandissimo nei loro confronti. Così come c'è grande rispetto per coloro che, soltanto una ventina di anni dopo (nel Secondo conflitto mondiale) combatterono per la libertà del nostro paese come partigiani. A Caserta, nell'arco del centenario del ricordo della guerra del 1914 - 1918, è stata realizzata una mostra apposita, con ricordi, cimeli e testimonianze di quel periodo tormentato e violento. Il Ministero per i beni e le attività culturali, la Rai, l'Istituto Luce, l'Archivio di Storia Patria di Caserta e altri enti pubblici hanno curato questa mostra sui caduti della grande guerra, che, iniziata a fine 2015, si estenderà sino al 2018, ovvero allo scocco del centenario della fine della guerra.



MONUMENTO AI CADUTI - CASERTA

La Reggia di Caserta, la caserma della brigata Garibaldi, musei civici del capoluogo e della provincia hanno ospitato o ospiteranno eventi dedicati. La cosa che però più colpisce in questo ambito è l'allestimento di un sito apposito, dedicato alla memoria di quei giovani. Nutrire la memoria con il ricordo e con l'approfondimento costruttivo può essere molto utile, per evitare che si possa tornare un giorno (che sembra tanto vicino) a rimpiangere una pace che era difficile ma vera, tangibile, effettiva. Quando si combatte o quando si fugge dalla guerra sembra così lontano il ricordo di una tranquilla giornata di sole, così come distante anni luce sembra essere il traffico, la fretta, e persino lo stress. Di fronte a questa routine apparentemente odiosa c'è in realtà tutto il cuore della quotidianità. Quando si perdono anche queste cose per via della guerra, della violenza, della sopraffazione non c'è altro che nostalgia per la normalità. Quando si perdono i propri cari per via di una guerra, combattuta per motivi troppo inscrutabili e inutili per i cuori del popolo e della gente normale, si ripensa a quando prima i cari erano in vita, quando la vita era diversa, perché c'erano anche loro a rendere più vivido il ricordo nostalgico della pace.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

fiori), paesaggi e personaggi orientalizzanti (*Odalisca*), ma anche scene della storia (*Maria Stuarda*, *I profughi di Praga*, *Francesco Foscari destituito*), della mitologia (*Achille*, *Laocoonte*), oppure dall'Antico (*Betsabea al bagno*) o dal Nuovo Testamento (*Ecce Homo*, *Maria Maddalena penitente*), artisti contemporanei (il tenore *Giovanni David* oppure la ballerina *Carlotta Chabert*), bellezze dell'epoca: la figlia adottiva, appunto, oppure *Cristina Belgiojoso Trivulzio*.

Per la prima volta è stato possibile ammirare (è vero, soltanto in seguito a un'altra volta fila, oltre a quella di ingresso) l'accostamento delle tre versioni del *Bacio* - ognuna suggerendo, in occasioni differenti (dall'Unità d'Italia all'Expo universale di Parigi), tramite la combinazione delle bandiere avvolgenti - significati diversi: l'alleanza vincente Italia-Francia (ritrovata nelle sue origini franco-italiane), e poi separatamente l'Italia e finalmente la Francia disarmata! Anche se persistono i dubbi sul-

l'identità della coppia (alcuni indicano Paolo e Francesca), forse la risposta - a parte l'anonimato imposto dalle ragioni politiche comuni - la troviamo nella stessa mostra, a qualche metro di distanza: infatti, ad anticipare questo bacio tricolore è stato quello di Romeo e Giulietta, anch'esso dipinto in più di una versione! A confronto riproduciamo i quadro intitolati *L'ultimo addio di Giulietta e Romeo* e il *Bacio*, che a noi è sembrato più che convincente.

Corneliu Dima

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

In scena

AL COMUNALE SERENA
AUTIERI È LA SCIAANTOSA

Al Teatro Comunale di Caserta andrà in scena, dall'11 al 33 marzo, lo spettacolo "La Sciantosa", con Serena Autieri. L'evento, della durata di un'ora e mezza, è, in breve, un tuffo nei caffè dell'Otto-Novecento, per riscoprire le regine della "mossa", le "sciantose", appunto. Si tratta di un "one woman show" di parole e musica, scritto da Vincenzo Incenzo, con la regia di Gino Landi, e prodotto da Engage. Non vi sono solo canzoni, ma anche racconti e siparietti, accompagnati da un'orchestra in scena, come accadeva negli anni '30.

In particolare, Serena Autieri impersona la famosa sciantosa Elvira Donnarumma, bravissima cantante e attrice, esile, piccolina, ma artisticamente geniale, che ebbe tra tanti suoi fan Eleonora Duse e Matilde Senao... In un'intervista, pubblicata dal periodico *Proscenio*, la Autieri ha detto: «passerò dal personaggio di narratrice a quello di Elvira Donnarumma; dunque racconterò Elvira e sarò Elvira». In sintesi, la Autieri ha voluto rileggere, in chiave nuova e attuale, il *café chantant* con un lavoro di ricerca e rivalutazione del repertorio dei primi del '900, con canzoni quali 'A tazza 'e café o *Comme facette mammete*, fino a perle nascoste, come *Serenata napoletana* e *Chiove*, (1923) ora ascoltabili solo con il grammofono a tromba. Inoltre, ella ha voluto mantenere il clima provocatorio e sensuale di quei caffè, e ricreare in teatro il rapporto senza rete con il pubblico, improvvisando, battibeccando, fino a coinvolgerlo spudoratamente nella "mossa", che era l'asso nella manica di tutte le sciantose. Ovviamente Serena Autieri in questo spettacolo ancora una volta conferma le sue magnifiche doti canore e l'abilità di una vera *show woman*, capace anche di interagire col pubblico in modo spontaneo, naturale, elegante.

Menico Pisanti

UNA STORIA DI MARE AL CTS

Dopo lo spettacolo concerto della scorsa settimana torna al Cts (Centro Teatro Studio, Via L. Pasteur 8, zona Centurano) il teatro di prosa. Per la rassegna "A casa di Angelo e Paola" lo spazio diretto da Angelo Bove ospita (sabato 5 ore 21 e domenica 6 ore 19) *L'uomo senza mare*, scritto, diretto e interpretato da Nicola Zande. Con lui in scena Gianluca Sciliberti, Mimmo Ambriano e Antonella Formisano.

Lo spettacolo arriva al Cts di Caserta (dove ha debuttato nel 1994) forte di una serie di successi all'estero e su Raiuno. «Il lavoro» si legge nelle note «narra il dramma di Nicola: l'emarginazione, un tremendo conflitto di questa epoca consumata da disordini etici, morali e civili. Nicola è l'uomo che si confina nel nord Europa mai dimentico della sua luminosa e lussureggiante terra di Sicilia, e soprattutto del suo mare dal quale aveva avuto la vita e dato la vita. E per questo mondo che cambia, che si evolve, Nicola è amareggiato, deluso, quasi sconfitto. La fuga precipitosa dalla terra che amava più di se stesso, dai ricordi della famiglia

in frantumi, della incomunicabilità irreversibile. Ha scelto un rifugio angoscioso, delirante, dove per lui non c'è più posto, non c'è una spiaggia su cui approdare con la barca dei suoi sogni ormai infranti». Attore di provata esperienza, per aver messa in scena importanti opere di autori eccellenti (Pirandello, Fabbri, Show, giusto per citarne qualcuno), il regista siciliano torna a Caserta nello stesso teatro in cui ha debuttato nel 1994. Al termine dei due spettacoli, la direzione artistica promette una piacevole e divertente sorpresa.

Umberto Sarnelli

ADULTO AL CIVICO

Teatro Civico 14 Sezione NuoveVisioni. Domenica 6 marzo, ore 19, in scena *Adulto*, uno spettacolo di Giuseppe Isgrò con Dario Muratore, voci Ferdinando Brunì, Ida Marinelli, drammaturgia Francesca Marianna Consonni, produzione Phoebe Zeitgeist in collaborazione con Voci Erranti, Racconigi (CN) e TMO Teatro Mediterraneo Occupato Palermo.

Il testo è ispirato dalle opere finali di Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante e Dario Bellezza e racconta «una ricerca sulla parte maledetta della crescita, quella che non matura, che non si dichiara, che non si esprime e che non si arresta: un'energia sotterranea e magmatica, devastante quanto generatrice». Traggio ancora dalle note: «Invece di crescere e divenire solido, l'io si disperde, si sparge, decresce, torna all'origine. [...] Da questi testi controversi emerge la possibilità di un procedere diverso, interno alla vita, contrario all'essere unitari, finiti, coerenti, pienamente adulti. [...] *Adulto* è infatti una dedica allo spirito che è capace di osare strumenti di conoscenza impervi e non convenienti, quali il regresso, il percorso a ritroso, l'involuzione, il ricorso all'infanzia, uscire dal genere e degenerare».

Il sito della compagnia (www.pzteatro.org) presenta il gruppo di lavoro la cui *mission* è «la lettura critica della contemporaneità», attraverso

so l'utilizzo di «quantità più linguaggi disponibili, nella convinzione che le arti siano dei dispositivi eccellenti per una decodifica non banale della realtà».

Matilde Natale

CALVINO AL COMUNALE

Spettacolo conclusivo della tredicesima edizione della rassegna "A teatro con mamma e papà" organizzata da "La Mansarda - Teatro dell'Orco" compagnia di teatro per le nuove generazioni. La chiusura della stagione, domenica 6 marzo (ore 11,00) al teatro Costantino Parravano di Via Mazzini, è affidata alla compagnia "Arterie Teatro", che presenta *Funghi*, tratto da "Marcovaldo ovvero le stagioni in città" di Italo Calvino. In scena Alessandra Sciancalepore e Leonardo Ventura. Regia e drammaturgia di Alessandra Sciancalepore.

Una storia simpatica e divertente che racconta di un "uomo di natura", Marcovaldo, che riesce a trovare fra lo smog e i grattacieli di una grande città, un piccolo angolo verde dove alimentare il sogno di un *altrove*. Marcovaldo ha un animo sensibile e quasi ingenuo, prigioniero di una città che sfoggia aggressivamente manifesti, insegne luminose, vetrine, semafori. Nulla di tutto ciò attira la sua attenzione ma una foglia che ingiallisce su un ramo, una piuma impigliata in una tegola, un buco di tarlo in una tavola, non gli sfuggono mai! Un dì fa una scoperta favolosa: in un'aiuola scorge il lento e costante vibrare di vite sotterranee che, indisturbate e invisibili ai più, lavorano per emergere dal sottosuolo. Sono funghi! Crede di aver finalmente trovato un angolo di natura anche in città, un angolo solo a lui noto ma quando arriva finalmente il momento di raccogliere i funghi, scopre che altre persone sono arrivate prima di lui. La giornata si conclude con una corsa in ospedale, i funghi erano velenosi e i malcapitati rivali si trovano a condividere un destino comune.

Umberto Sarnelli

IL BERRETTO A SONAGLI

La commedia di Pirandello "Il berretto a sonagli", presentata su queste colonne il 12 febbraio e da noi vista domenica 21 febbraio, ha "fatto centro". Ciò che scriveremo per questo evento non è solo frutto di impressioni personali, soggettive, ma è stato espresso positivamente da tutti gli amici e conoscenti, on i quali ci siamo intrattenuti a scambiare, come usiamo fare da tempo, i nostri pareri. Sicché, almeno per questa rappresentazione, dovremmo cambiare un po' il titolo della presente rubrica. Che dovrebbe chiamarsi, appunto, non più *A parer mio*, ma "nostro". Io e gli altri da me interpellati avevamo di Luigi De Filippo un'idea di attore comico, farsesco, bravo, ma limitato, in parte, dai ruoli e dai testi finora visti.

Ebbene, ora possiamo e dobbiamo dire che Luigi De Filippo, attore principale e regista della commedia pirandelliana, è stato bravo, misurato, attento, dignitoso e naturale insieme. Ci è davvero piaciuto, soprattutto in taluni tratti della commedia, nei monologhi, quali quelli relativi ai "pupi", alle "ma-rionette", che siamo un po' tutti, e nel momento finale, quando, di fronte agli altri, marionette immersi nell'ipocrisia, egli sostiene la "verità" e consiglia a Beatrice di fingersi pazza, che è la migliore soluzione della questione, perché "il pezzo non è creduto, anche se dice la verità" (detto in soldoni, per intenderci).

Quindi, il grottesco, il tragicomico, il serio e faceto pirandelliani ci sono, eccome, rilevati bene dal protagonista. Ovviamente, non solo Luigi De Filippo dà una prova di egregio attore, immedesimato nel ruolo, non facile, di Ciampa; ma sono giusti, adeguati nelle proprie parti, tutti gli altri otto attori, che incarnano, appunto, le "marionette" della società. L'evento si segnala, pure, per la bella scena, classica, tradizionale, e per i costumi, accordati all'epoca.

Menico Pisanti

A parer mio

ENNIO MORRICONE *The Hateful Eight* Eight Original Motion Picture Soundtrack



Sul maestro **Ennio Morricone** i riflettori sono puntati da tanto tempo. Si pensi che già nel 1946 il maestro era uno dei compositori e direttori d'orchestra più promettenti, anche se lo conosceva solo una ristretta cerchia di addetti ai lavori. L'industria discografica in Italia nel 1955 avrebbe avuto il decollo definitivo e lui, classe 1928, nativo di Arpino in provincia di Frosinone, diplomato al conservatorio di Santa Cecilia a Roma, sarebbe stato da subito della partita. Il suo diploma comprendeva la tromba, la banda e la composizione, e in quest'ultima branca aveva avuto come professore Goffredo Petrassi. Il suo ruolo, un musicista di solida cultura "classica", poteva apparentemente mal conciliarsi con le esigenze della neonata

musica "leggera" di una casa discografica come la RCA di quel periodo, ma il maestro mostrò subito un eclettismo stupefacente e propose una serie di arrangiamenti entrati di diritto nella storia della canzone. Si parla degli arrangiamenti di *Sapore di sale* di Gino Paoli o di *Andavo a cento all'ora* per Gianni Morandi e di tantissimi altri successi. Morricone un lavoro lo aveva avuto quasi subito alla Rai, ma aveva dato le dimissioni quando aveva saputo che, in quanto dipendente, le sue musiche non sarebbero state trasmesse.

La musica per Ennio Morricone è stata la vita stessa, ma la "svolta" ci fu nel 1964, quando accettò di collaborare per le musiche di un film western. Il regista era Sergio Leone, suo

compagno di classe alle elementari. Il film "Per un pugno di dollari". La colonna sonora ebbe un successo clamoroso, senza precedenti. Incredibilmente incisiva e moderna per un film western. E per altri film di Sergio Leone ci furono altre colonne sonore, altrettanto fortunate. Ad oggi, la sterminata produzione musicale del maestro, capace di avere tra i suoi estimatori un fronte che va dai Metallica a Celine Dion, da Bruce Springsteen a Mina, conta oltre 500 colonne sonore, in gran parte di straordinario successo di critica e di pubblico. Anche se non è da molti anni che si è affievolita la polemica innestata dal maestro stesso per i problemi che, secondo lui, sarebbero derivati proprio dal successo delle musiche per i film di Sergio Leone. Morricone ammetteva di aver avuto molti problemi a scrollarsi di dosso la noia di musicista "da spaghetti western", pur collaborando con registi di tutto il mondo e di tutti i generi. Fortunatamente il maestro si è ricreduto. E ci si chiedeva quando avrebbe avuto un riconoscimento per la sua opera. Con "Mission" di Roland Joffé nel 1986 si gridò allo scandalo quando non vinse l'Oscar, perché tutti davano per scontato che quella sua colonna sonora, semplicemente straordinaria, evocativa, epica, quasi indicibile, lo meritasse davvero. Ennio Morricone ha dovuto aspettare il 2007 per avere la sua prima statuetta, alla carriera «per i suoi contributi magnificenti e sfaccettati all'arte della musica da film». In pratica una specie di risarcimento dell'Academy dopo essere stato nominato per 5 volte tra il 1979 e il 2001 senza aver mai raggiunto il traguardo, anche quando lo avrebbe meritato.

E veniamo a questo fatidico 2016. E alla notte degli Oscar che quest'anno ha premiato Ennio Morricone migliore colonna sonora per il film *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino. Il contributo del maestro al film è evidente, un altro punto altissimo in una carriera che ha dello straordinario. Morricone a 87 anni ha confezionato l'ennesimo gioiello musicale. Freddo, intenso e tumultuoso, in grado di seguire il crescendo di violenza del film, dalla sua apertura *L'ultima diligenza di Red Rock* e *Overture* fino ai titoli di coda con *La Puntura Della Morte*. Non molti sanno che tutto questo si è realizzato per poco. Quentin Tarantino aveva ammirazione per Morricone da tempo memorabile e lo aveva dimostrato inserendo in colonne sonore autonome contributi del maestro, a partire da *Kill Bill* fino a *Django*. Nonostante tutto questo e nonostante che Tarantino abbia definito in più occasioni la colonna sonora de *Il Buono, il Brutto e il Cattivo* «il più alto risultato nella storia del cinema», quando ha provato a contattare Morricone per chiedergli di collaborare si è sempre sentito rispondere che il maestro "non aveva tempo". Era già successo per esempio anche per *Bastardi Senza Gloria*. E mentre Morricone era già al lavoro per Giuseppe Tornatore e il suo *La Corrispondenza*, mr. Tarantino è venuto a Roma per ricevere il David di Donatello. A quel punto,



-OSCAR 2016-

LOVE BOMBING

Metti cinque uomini in un bunker mentre fuori il mondo è devastato dalla guerra. Prendi cinque uomini con differenti attitudini e ruoli nella loro vita precedente il conflitto: un avvocato, un delinquente, un ragazzo, un medico, un poliziotto. Curva le loro spalle perché il bunker è basso, lo spazio è ristretto, le poche cose che resistono sono relitti (bottiglie vuote, una coperta, delle scarpe, delle carte da gioco, una pallina); deforma le loro facce in smorfie di rabbia, odio, stanchezza, riso soffocato dalla tosse, perdita della speranza totale; anche quegli uomini sembrano relitti. Fuori c'è la voce del nemico, è il rumore degli elicotteri e uscire dal bunker significa procurarsi qualcosa da mangiare rischiando la vita.

Che succede se uno di quegli uomini cattura il nemico e lo trascina all'interno del bunker? Chi è il "nemico"? Uno del proprio paese che si è convertito alla ragione del più forte per non morire, uno che ha la faccia d'un ragazzo ma che può sempre mentire. Come si comportano i cinque uomini per affrontare questa inedita situazione in una già complicata lotta per la sopravvivenza? C'è chi invoca la ragione della vendetta e chi chiede il ritorno all'essere umani, a non trasformarsi in bestie. Non si trova un accordo reale: è l'amara versione di una società disgregata dalle fondamenta e un ritorno indietro non sembra possibile perché nessuno sa se quelle fondamenta siano mai realmente esistite.

«La vita non è che un'ombra in cammino. Un pietoso gomitto che sulla scena si pavoneggia e si sbraccia quell'ora», echeggia una citazione al grande Shakespeare che nel suo *Macbeth*, tragedia di bramosia del potere, sangue e vendetta, aveva già sottolineato il ruolo degli uomini nella vita, quello di marionette che passano lasciando di sé solo cenere e una perfetta insignificanza.

A parer mio

Matilde Natale

(Continua a pagina 18)



SLOW FOOD, LEGUMINOSA, E IL NUOVO MASTER SUL VINO

A Piazza Dante, a Napoli, da oggi a domenica 6 marzo si svolge *Leguminosa*, una festa mercato internazionale dei legumi. Un interessantissimo viaggio alla riscoperta di sapori dimenticati (o, spesso, *disimparati*), del valore delle sementi, dell'importanza della cura dell'uomo agricolo, della cultura di regioni remote e all'approfondimento di tematiche legate allo sviluppo sostenibile. Al centro del progetto c'è la biodiversità (l'italiana in primis) e la sostenibilità ambientale. Quest'anno per la FAO è l'anno dei legumi e *Leguminosa* è l'unico evento italiano inserito nel calendario ufficiale dell'Anno Internazionale dei Legumi proclamato dall'ONU per il 2016. *Leguminosa 2016* ha inoltre ottenuto il Patrocinio del Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali e del Comune di Napoli.

Sfaccettato e coinvolgente lo svolgersi dell'evento: il Mercato dei produttori è costituito da 60 bancarelle su una superficie di circa 500 mq, con legumi provenienti da tutto il mondo e i simboli della tradizione rurale legata alla coltivazione dei legumi. E poi Workshop, Laboratori della Terra e Convegni, con al centro di tutto tre parole chiave per l'edizione 2016: Sociale Solidale Sostenibile. I Laboratori del Gusto saranno ovviamente legumo-centrici, così come c'è un nutrito programma di Cene dei Legumi e di "Happy Beans", tra il Convegno Nazionale Vittorio Emanuele e gli aperitivi in Piazza Bellini, per avvicinare ogni passante al tema dei legumi e incontrare gli chef dell'Alleanza Slow Food, tra i cuochi alle prese con la biodiversità dei

legumi. A fianco delle bancarelle una Oleoteca, con la possibilità di degustare le eccellenze olivicole campane, uno Spazio Birra, finestra sulla produzione brassicola di qualità della regione, e, ovviamente, una Enoteca, dove i territori regionali e la biodiversità ampelografiche si racconteranno assaggio per assaggio. Casa Slow Food e Fuori Leguminosa sono i momenti di aggregazione per la rete internazionale di Slow Food, le Condotte, i Presìdi, le Comunità del Cibo, le Osterie d'Italia e gli altri locali amici. Una festa sicuramente buona pulita e giusta, con al centro le proteine diverse.

A Caserta, invece, dal 15 marzo parte la nuova edizione del più celebre *Master of Food* che l'associazione fondata da Carlin Petrini organizza: quello sul vino. La nuova edizione, conservando la volontà di aiutare nelle scelte dei vini, di contribuire a conoscenza e consapevolezza per *bere bene*, è un percorso unico, più completo e vicino all'essenza di Slow Food; il vino vero, fatto di biodiversità, sostenibilità ambientale e impronta territoriale. Sei lezioni (di cui una interamente dedicata alle bollicine) accompagnate ognuna dalla degustazione di 5 vini, il tutto insieme a una *visita sul campo*, in una cantina segnalata dalla guida *Slow Wine*, per vedere da vicino quello di cui si è parlato. Informazioni e prenotazioni (entro l'8 marzo) alla mail slowfoodcaserta@gmail.com o sulla pagina Facebook "Master of Food Vino a Caserta"

Perché, come diceva Edoardo VII: «Il vino non si beve soltanto, si annusa, si osserva, si gusta, si sorseggia e... se ne parla».

Alessandro Manna

Ennio Morricone... (Continua da pagina 17)

quasi sul palco del teatro Olimpico, a Roma, il 12 giugno del 2015, il compositore dichiarò che avrebbe accettato di lavorare per Tarantino. Cos'era successo? Semplicemente mr. Tarantino aveva giocato il tutto per tutto: trovandosi a Roma per il premio gli aveva portato la sceneggiatura di *The Hateful Eight* direttamente a casa sua e lo aveva convinto a fare le musiche per il suo film.

Morricone ha dovuto fare di necessità virtù. Si è inabissato nella storia di Tarantino restando colpito soprattutto dalla sua violenza, dalle sequenze che già dalla prima lettura si stampavano nella mente per l'estrema brutalità, ma necessarie per far capire anche quanto lo stesso regista propendesse per le vittime. Tarantino a questo punto ha fatto presente a Morricone di aver finito la produzione e che avrebbe avuto bisogno delle musiche entro un mese. Inizialmente il maestro ha esitato, come Tarantino ha ricordato in un'intervista a *Variety*, visto che avrebbe avuto solo un paio di settimane a disposizione, prima di iniziare a lavorare sul film di Tornatore. Ma, utilizzando alcune musiche avanzate da *La Cosa* di John Carpenter, era pronto per mettersi all'opera e chiudere il lavoro in tempo. L'utilizzo delle tracce non utilizzate nel film di Carpenter ha un senso logico se si pensa che, in qualche modo, *The Hateful Eight* può essere considerato un discendente diretto de *La Cosa*, con i suoi set invernali, i suoi personaggi inquietanti, il sangue e il protagonista, Kurt Russell. Nel caso del film del 1982, il regista John Carpenter aveva deciso che,

per una volta, non avrebbe scritto lui la musica di un suo film, come aveva già fatto con *Halloween e 1997: Fuga da New York*. «Alla fine», ricorderà Morricone, «Carpenter ha scelto solo una traccia. E ora, una traccia che lui non ha scelto fa parte della colonna sonora di *The Hateful Eight*». Morricone ricorda sempre che metter giù idee musicali semplicemente dalla sceneggiatura è molto simile al modo in cui lavorava con Sergio Leone. Sul cd della colonna sonora di *The Hateful Eight* si ritrovano le 28 tracce registrate dal compositore con l'Orchestra sinfonica Nazionale Ceca. Una differenza si nota quasi subito: mentre la musica per i film di Sergio Leone era rarefatta, con degli scambi di battute tra ottoni, armoniche e vocalizzi drammatici (Clint Eastwood una volta ha detto che il regista e Morricone insieme hanno "operizzato" il western), il lavoro per *The Hateful Eight* si avvale di un grande arrangiamento orchestrale. Fin dalla *Overture*, un tocco che ricorda *Ben-Hur* o *Lawrence d'Arabia*, si ascolta un lento, avvincente crescendo dei temi principali, con oboe, campane e archi che si insinuano lentamente fino all'apoteosi finale.

Il tema principale, L'Ultima Diligenza di Red Rock, nella versione Integrale trabocca suspense da tutti i pori. I violini suonano una nota acuta e solitaria, mentre i fagotti, bassi e potenti, attaccano con il tema dell'*Overture*. Nel film una diligenza attraversa una valle innevata prima di fermarsi davanti a Samuel L. Jackson, un cacciatore di taglie, seduto su una pila di corpi. E la musica riflette il gelo della scena. «Tarantino non mi ha dato alcuna indicazione specifica su cosa volesse», ha dichiarato

Morricone. «Mi ha solo menzionato l'importanza della neve». Mentre la composizione da otto minuti continua, un coro di uomini grugnisce "hough, hough", prima che un torrente in piena di trombe e ottoni arrivi in scena. Anche se Morricone ha negato il collegamento, sostenendo sia una nuova idea, questa è una linea diretta con *Il Buono, il Brutto e il Cattivo*, dove un gruppo di uomini "ululano" in coro il tema principale. «Sono passati quasi 60 anni da quando ho iniziato a lavorare con Sergio Leone e nei western del passato», ha detto Morricone. «Le mie idee musicali sono cambiate. Ho voluto fare qualcosa di completamente diverso da quello che ho fatto prima, non solo con Leone, ma anche con Corbucci e con tutti i registi western con cui ho collaborato». «Quando ho incontrato Mr. Tarantino, ho sentito la sua fiducia. La sentivo perché aveva già scelto alcune mie tracce per i suoi film. Era pronto a darmi tutta la libertà di cui avevo bisogno». Il disco si fa ascoltare che è un piacere. E anche *La lettera di Lincoln (strumentale)* fa venire la pelle d'oca con una tromba esemplare. Va da sé che Tarantino ha incluso altri pezzi come *Apple Blossom* dei The White Strips, *There Won't Be Many Coming Home* di Roy Orbison e *Now You're All Alone* di David Hess in piena sintonia con l'atmosfera che il film vuole evocare, ovvero la Guerra civile americana da poco terminata. Gli inserti "recitati" invece forse non sempre attecchiscono al primo colpo, ma ormai è così e nelle tracce delle colonne sonore ci sono sempre anche loro. Complimenti Maestro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

LA PRIMA VOLTA DI ENZINO

All'indomani del suo compleanno numero 47, Enzo Esposito varcherà le porte del Palamaggiò, non come fenomeno del basket casertano e italiano, non come coach della Juve scoperto quasi casualmente, bensì per la prima volta come allenatore di una squadra che sta facendo bene in Lega A, una squadra voluta da lui, costruita da lui, dopo aver girato le spalle ai colori bianconeri che non gli garantivano le stesse cose, malgrado le tante sorprendenti e notevoli qualità messe in mostra sulla panca casertana nello scorso campionato, quando era quasi riuscito a salvare la squadra che aveva preso da Markoski e da Molin a zero punti portandola a 40 minuti da una miracolosa salvezza. E adesso Enzino arriva a Caserta con una soddisfacente classifica, ma vuole uscire dal Palamaggiò con i due punti che gli garantiscono un posto nella griglia dei playoff. Con sé ha due rimpianti casertani, Michele Antonutti e Ron Moore, e, sinceramente, non sarà facile per i bianconeri fermare i pistoiesi, specie alla luce della partita di domenica scorsa.

Romano Piccolo

**Raccontando
Basket**

Avevo appena finito di vedere Oklahoma-Golden State, quando mi sono collegato con Teleprima per Capo d'Orlando-Caserta. Non sono tanto stupido da aver pensato di vedere un altro spettacolo tipo NBA, ma neanche pensavo che avrei assistito allo stupro della pallacanestro da parte di due squadre, che sembravano tutto meno che due squadre che giocavano a basket. La Juvecaserta ha segnato 19 punti nei secondi venti minuti, neanche un punto al minuto, mentre la Orlandina se non altro ha messo in mostra un giocatore, Boathrigh, che è sembrato un alieno rispetto agli altri 19, che andavano chiusi in un sacco e gettati in un depuratore. Ho letto da qualche parte che Caserta era incompleta, nel senso che mancavano due signori nessuno

(Mitreveli e Goodfors), ma certamente in campo sarebbe stato meglio un ragazzino (ma chi te li passa?). In un commento su Facebook ho anche letto che la Juve non aveva giocato benissimo. In Italiano la cosa vuol dire ha giocato bene, anche se non benissimo... Allora sono stufo di ascoltare, di leggere il pressapochismo, di vedere gente che ama solo la Juvecaserta e il risultato. Nessuno ama la Juve quanto me, dal 1951 e lo sapete, ma amo prima di tutto il basket e non si può ammazzare il basket, perché già ci pensano le squadre di vertice, che questi imbonitori e venditori di fumo incompetenti continuano a osannare durante le partite usando termini come fantastico, pazzesco etc... ma qui di pazzesco c'è solo il modo indecente di come si gioca oggi, con americani e slavi di bassa categoria e italiani che stanno scomparendo del tutto...

Chi mi legge scusi questo sfogo, l'ennesimo, ma ho tanta nostalgia di quei due che si affronteranno domenica in panca (Esposito e Dell'Agnello), e dei loro complici di quel periodo, e alla loro età li metterei ancora in campo, sicuro di fare bella figura...

Perfetti Sconosciuti

Cosa succerebbe se...? Uscito nelle sale l'11 febbraio, il film di Paolo Genovese è una sorta di "sfida" dai tratti comici e drammatici allo stesso tempo. Un gruppo di amici di vecchia data si riunisce per una cena, quando, a un certo punto, la padrona di casa propone un gioco. È convinta che tante coppie si sfascerebbero se ogni rispettivo partner controllasse il contenuto del cellulare dell'altro. Parte, quindi, questa sorta di esperimento per cui tutti dovranno mettere il proprio telefono sul tavolo e accettare di leggere sms/chat o ascoltare telefonate pubblicamente. Le conseguenze ovviamente saranno disastrose: quello che sembrava un passatempo innocente diventerà un massacro e si scoprirà che non sempre conosciamo le persone così bene come pensiamo.

Il primo spunto di riflessione è proprio il titolo del film: crediamo di conoscere alla perfezione i nostri amici, i nostri partner e poi ci rendiamo conto che è come fossero degli estranei. Tutto questo grazie al cellulare, la nostra *scatola nera* dove ormai è contenuta tutta la nostra vita. Tra bugie, falsi allarmi, sotterfugi ed equivoci, *Perfetti Sconosciuti* mette a nudo varie realtà, dai tradimenti vecchio stampo a quelli nuovi, digitali, all'omosessualità e alla difficoltà di fare *coming out*, anche con gli amici di una vita. Il film svela forse un segreto: il peso della tecnologia sul benessere delle persone. Internet e le tecnologie della comunicazione globale hanno portato numerosi benefici, aperto orizzonti e prospettive impensabili anche fino a pochi decenni fa. Ma l'uso stesso delle tecnologie comunicative ha avuto anche effetti collaterali dannosi, se solo pensiamo all'ansia quando non controlliamo la posta elettronica per un'ora, oppure alla sensazione di malessere che proviamo quando siamo costretti a spegnere il cellulare perché stiamo salendo in aereo, oppure siamo al teatro o al cinema. Sono effetti collaterali di un abuso delle tecnologie comunicative, che comporta mancanza di dialogo, di confronto. Dietro uno schermo possiamo decidere chi vogliamo essere, possiamo nascondere o cambiare la nostra identità. Tutto questo ci rende più deboli, più incapaci di interagire con le persone e di creare legami autentici, reali. Spesso viene dimenticato proprio questo aspetto fondamentale: questa non è realtà. I rapporti che si instaurano tramite computer o smartphone non sono reali, è come se non esistessero davvero, non

si condividesse nulla. Non si può parlare di comunicazione vera e propria. La possibilità di poter essere connessi 24 ore su 24 ci ha reso malati e ha danneggiato le relazioni.

È una realtà così attuale, quella che viene mostrata nel film, che ci si immedesima immediatamente. L'abilità del regista è quella di inserirci nelle storie dei protagonisti, come fossimo anche noi presenti alla cena e condividessimo le loro stesse emozioni. *«Fino a 20 anni fa i segreti rimanevano dentro di noi, oggi il cellulare è il nostro tallone d'Achille. Qui scopriamo le nostre vite segrete, che non sono solo amori e tradimenti»*, dice Paolo Genovese. La conseguenza di questo "gioco" che svela i segreti di ogni coppia è la perdita dei valori. Anche l'amicizia viene a mancare: chi credeva di potersi fidare ciecamente di un amico, si è reso conto dell'ipocrisia e della superficialità che prima non vedeva o non voleva vedere. E allora cominciano anche a sorgere dubbi: *«Ma perché mi sono sposata? A me i matrimoni mettono tristezza»* - *«Ma perché non ci siamo lasciati? Bisogna imparare a lasciarsi»*. Tutte cose che si faceva finta di non pensare.

E allora quale può essere la conclusione? Il film non si risolve, non offre soluzioni. Ci lascia quasi con una domanda, un "come sarebbe andata se non avessimo fatto quel gioco?" e ci fa tirare un sospiro di finto sollievo, ci fa uscire dal cinema contenti che nessuno sappia i nostri segreti, nella consapevolezza che i nostri cellulari sono la nostra più profonda intimità e tali devono restare, perché è importante che questi matrimoni vadano avanti, che si facciano altre cene con amici e che si continui a far finta che vada tutto bene. I temi drammatici sono alternati a battute e a momenti comici che riescono a smorzare la tensione e la criticità di quella situazione. Tutti, anche chi non lo ammette, hanno una doppia personalità e hanno dei segreti, tutti siamo frangibili, come dice una battuta del film. *«Ognuno di noi ha una vita pubblica, una privata e una segreta»*, come diceva Gabriel Garcia Marquez.

La riuscita della ricostruzione dell'ambiente, della familiarità del contesto e il talento del cast, con Giuseppe Battiston, Anna Foglietta, Marco Giallini, Edoardo Leo, Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher e Kasia Smutniak, rendono questo film straordinariamente realistico e uno dei più interessanti della nostra produzione recente.

Mariantonietta Losanno



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

Caserta, Via S. Antida 27

www.santantida.it

**Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie
dell'Infanzia e Primaria**

Tel. 0823 322276



QUESTA SERA A NAPOLI

Riaprono le porte di Città della Scienza

Era il 4 marzo 2013 ed era inevitabile non posare lo sguardo sulle orribili immagini di un incendio doloso: la Città della Scienza di Bagnoli andava a fuoco. Davanti agli occhi vedevamo distruggersi le nostre speranze e uno dei vanti principali della nostra regione, la scommessa che Vittorio Silvestrini nel 1996 aveva lanciato all'immobilismo del territorio. In Campania tutti quelli della mia generazione sono stati almeno una volta in gita lì, e per quanto sia facile immaginare quanto potesse essere divertente per noi, bambini o ragazzi, giocare con la scienza, lo stupore degli insegnanti e degli accompagnatori era altrettanto intenso.

Quell'incendio, che interessò quattro dei sei edifici che componevano la Città della Scienza, era un colpo talmente forte che dopo pochi giorni migliaia di persone si riunirono per le strade di Napoli in segno di solidarietà. Il sito DeRev fece subito partire una campagna di raccolta fondi, e l'iniziativa dei singoli cittadini per la ricostruzione del centro fu accompagnata anche dall'erogazione di finanziamenti provenienti dalla Comunità europea.

Molti intellettuali e scienziati aderirono al comitato di sostegno lanciato da Carlo Rubbia, come Rita Levi Montalcini, Renzo Piano e diversi fisici del CERN di Ginevra. Il rapper Clementino dedicò alla questione il suo brano più celebre, "O vient", girando il videoclip tra le macerie.

Il dolore e la rabbia per quello che era successo sono stati una spinta per ricostruire tutto in tempi rapidi. Nel novembre dello stesso anno la mostra Futuro Remoto, allestita in alcuni capannoni temporanei, segnava simbolicamente il ritorno della Città della scienza. L'area dedicata ai bambini, l'Officina dei Piccoli, è di nuovo attiva, così come il Teatro Galilei 104 (lascito di Ferropoli) il teatro dove gli operai dell'Italsider avevano la possibilità di trascorrere qualche momento di svago.

Attualmente la struttura ospita anche il Business Innovation Centre, un incubatore di idee per *startupper* (tradotto: un luogo dove giovani imprenditori nel campo dell'innovazione si incontrano e ricevono supporto da parte di specialisti e tutor) e un FabLab, ovvero un laboratorio di ricerca tecnologica avanzata caratterizzato dalla presenza di stampanti 3D.

A tre anni di distanza possiamo dire che la Città della Scienza di Bagnoli non è mai morta. Oggi verrà inaugurato l'edificio che da dicembre sarà sede di Corporea, il primo museo interattivo d'Europa dedicato alla salute, alle scienze biomedicali e al corpo umano. E come quando quelli della mia generazione venivano portati in gita lì, l'impronta sarà sempre la stessa: si imparerà giocando.

Il 4 marzo diventa quindi una giornata di attività e di festa con la cerimonia d'apertura e il picnic delle 18.30. Alle 20.30 si esibiranno in concerto Mariano Bellopede, Claudia Megre, Yiki Pinda Rawelgue, Rete co' mar e Lello Savonardo. A seguire Eugenio Bennato, Pietra Montecorvino e Carlo D'Angiò (il concerto è gratuito, ma è necessaria la prenotazione). La festa continua sabato e domenica all'Officina dei Piccoli con laboratori e mostre dedicate ai bambini per imparare e conoscere meglio la scienza, come "Scopriamo la robotica con i Lego" e la quantomeno curiosa "Storia della caccia, tutti la fanno e nessuno ne parla".

Marialuisa Greco



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

Evoluzione della Certificazione delle Competenze Linguistiche: facciamo chiarezza

Affinché siano spendibili in ambito dei concorsi pubblici, le Certificazioni Linguistiche devono essere rilasciate da Enti accreditati internazionalmente come da Protocollo d'Intesa firmato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nel gennaio 2002, con Alliance Française, Chambre de Commerce et de l'Industrie de Paris; Ministerio de Educacion, Cultura y Deporte, Goetheinstitut Inter Naciones rispettivamente per le lingue francese, spagnola e tedesca e Cambridge Ucles, City & Guilds International (Pitman), Edexcel International London, e Trinity College London per la lingua inglese. A partire dal 1991, il Consiglio d'Europa sviluppa un apposito progetto, che si conclude nel 2001 con la pubblicazione del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione, che viene tradotto in Italia nel 2002 (QCERT)

A		B		C	
LIVELLO ELEMENTARE		LIVELLO INTERMEDIO		LIVELLO AVANZATO	
A1	A2	B1	B2	C1	C2
Contatto	Sopravvivenza	Soglia	Progresso	Efficacia	Padronanza
(Breakthrough)	(Waystage)	(Threshold)	(Vantage)	(Effective Operational Proficiency)	(Mastery)

Ma come fare a scegliere un ente certificatore? Riconoscimento internazionale, verifica delle quattro abilità, affidabilità, obiettività, validità, impatto positivo sull'apprendimento, offerta di scale di livello e, infine, agilità amministrativa appaiono elementi utili per orientarsi.

In cosa consistono le certificazioni? Esami, innanzi tutto. Ogni ente certificatore ha messo a punto scale che definiscono livelli di competenza, che sempre più spesso corrispondono ai livelli proposti dal Quadro comune europeo di riferimento del Consiglio d'Europa. A ogni livello corrispondono prove di verifica (di solito miranti ad accertare le competenze della comprensione orale e scritta, nella produzione orale e scritta e nella interazione orale) predisposte da esperti di *testing* e somministrate agli studenti in speciali sessioni d'esame in sedi appositamente definite.

Quali i costi di questi esami? I costi variano a secondo dei livelli: da circa 120 euro per i livelli più bassi a circa 450 euro per quelli più alti.

Prendiamo ad esempio il recente Bando di Concorso del Miur. I candidati hanno tempo 30 giorni per presentare l'istanza tramite POLIS a partire dalle ore 8,00 del 29 febbraio e fino alle ore 14.00 del 30 marzo 2016. Tra i titoli valgono 2 punti le Certificazioni linguistiche di livello C1 in lingua straniera conseguite presso i Centri BULATS Cambridge Esol rilasciate dall'ASCCO Istituto Vincenzo Ricciardi di Piana di Monte Verna (Tel 0823 861147 - 338 8695247). Il M.I.U.R. riconosce la certificazione BULATS di Cambridge English in qualità di Ente Certificatore presente nell'elenco ufficiale (Rif. Prot. AOODGAI/10899 del 12 luglio 2012 e s.m.i.).

Daniele Ricciardi

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)